



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza | colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa al lutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Falsi grossolani

Il giornale jugoslavo *Borba* deve avere verso i propri lettori ben scarsa considerazione e giudicarsi degli autentici imbecilli, se, occupandosi delle scuole italiane in Jugoslavia, fornisce dati e fa dei paragoni e valutazioni degni del ciarlatano impegnato nella giornata di fiera campagnola a far sorbire agli ingenui spettatori i trucchi del cappello miracoloso inesauribilmente colmo di sorprese.

Quando si sorprendono i martiri con le mani nel sacco non occorre insistere per una loro confessione: ecco perché sembra qui inutile ogni commento e qualsiasi considerazione.

Con la differenza che in questo caso, il *Borba* ne parla di tanto grosse, da far pensare se la stupidità prevalga sulla malafede. Lasciamo comunque giudicare i nostri lettori, dopo di avere appreso le seguenti affermazioni tolte letteralmente dal *Borba*.

«In base ai dati per l'anno scolastico 1957-58 in Jugoslavia — scrive il giornale — vi sono 28 scuole elementari per gli appartenenti alla minoranza nazionale italiana. Queste scuole, suddivise in 119 sezioni, vengono frequentate da 2364 allievi. Nelle scuole svolgono la loro attività 167 insegnanti. Prima della guerra, nell'anno 1937-38, vi erano in tutto 5 scuole elementari con 422 allievi e 30 insegnanti. Sulla scorta di questi dati emerge che l'anno scorso hanno svolto la loro attività 5 ginnasi con 17 sezioni, frequentati da circa 250 studenti della minoranza italiana. Nei ginnasi insegnano 54 professori. Prima della guerra, viceversa, non esisteva neppure un ginnasio del genere».

Poiché all'inizio dell'articolo si parla di «destristi» e di Fiume, questi dati riescono veramente sbalorditivi. Le scuole italiane avrebbero avuto un incremento veramente ammirevole sotto il Governo jugoslavo, mentre prima della guerra non vi sarebbero esistite più di 5 scuole elementari e neppure un ginnasio. Sembra di trascorrere! Ma vedremo cosa sono fatte le statistiche del *Borba*.

La minoranza italiana in Jugoslavia prima dell'anno scolastico 1937-38 era quella delle poche città costiere della Dalmazia soggette a quel Governo. Nell'anno scolastico 1957-58 la stessa minoranza italiana era invece quella di tutti i territori della Jugoslavia accesi in seguito alla annessione dell'Istria, di Fiume e delle Isole del Quarnero, nonché quelle della Zona B del Territorio di Trieste. Le due statistiche messe a confronto si riferiscono a territori enormemente diversi, ma nell'articolo questa spiegazione non c'è e l'ignaro lettore è indotto a pensare ad un reale progresso della scuola italiana nei territori soggetti alla Jugoslavia.

Nell'elenco delle istituzioni create dal Governo jugoslavo a vantaggio della istruzione degli italiani ne è segnalata una per la preparazione dei maestri con le seguenti parole: «La Scuola magistrale di Fiume ha organizzato seminari suppletivi frequentati da allievi che hanno terminato il ginnasio italiano».

Anche questa notizia che sembra annunciare un progresso della nostra collettività rappresenta invece un regresso per l'istruzione degli italiani; in altre parole anche questa notizia abbisogna di un chiarimento. L'Istituto magistrale italiano di Fiume è stato chiuso da anni. La conseguenza è che sono venuti a mancare completamente gli insegnanti per le scuole elementari italiane. Allora il Consiglio dell'Istruzione per la Croazia ha deciso di istituire in tutta fretta dei corsi accelerati della durata di tre mesi e mezzo, troppo brevi per garantire una buona preparazione professionale dei maestri. Poi si è annunciato che in futuro si apriranno simili corsi di perfezionamento per i licenziati da licei della durata di un anno.

Infine si vanta che tutte le scuole della minoranza italiana dispongono di «biblioteche bene attrezzate dove vi sono in prevalenza libri editi in Italia» e che la biblioteca del ginnasio italiano di Fiume dispone di oltre 10 mila volumi, fra i quali «le più importanti e recenti opere della letteratura italiana». Anche queste lodevoli istituzioni sono presentate come creazioni delle autorità jugoslave. Per chiarire le idee

DEPRECATI EFFETTI DELL'APPLICAZIONE DEL «MEMORANDUM» Istituzione d'un corso di lingua slovena per dipendenti d'uffici pubblici a Trieste

Numerose ed immediate le proteste per l'ulteriore cedimento che conferma la gravità degli impegni sottoscritti a Londra

Non c'era purtroppo da illudersi che i batti e ribatti da parte jugoslava allo scopo di ottenere l'introduzione del bilinguismo a Trieste, non avesse alla fine vinto e sovrastato le resistenze e i servizi delle nostre sedi ufficiali. Siamo così arrivati, a maggior gloria di quel nefasto «memorandum» londinese stipulato fra Roma e Belgrado col pretesto scopo di risolvere «provvisoriamente» i dissaccordi italo-jugoslavi causati dalla creazione del Territorio Libero di Trieste ma però attuato, alla prima breccia aperta dal nazionalismo sloveno nelle difese nazionali italiane della città. Infatti il Commissariato Generale del Governo, evidentemente in adempimento di analoghi ordini ricevuti da Roma, ha dato effetto all'istituzione di un corso di lingua slovena per i dipendenti degli uffici pubblici. Una circolare in proposito è stata diramata a tutti gli enti interessati; reca la data del 23 settembre scorso ed è protocollata al num. 11/1 - 20372-59 del Gabinetto del Commissario generale del Governo.

La circolare rileva che in base al Memorandum di Londra la minoranza etnica è libera di usare la lingua slovena nei rapporti con i pubblici uffici e che per consentire appunto di poter aderire a richieste del genere viene istituito il corso di istruzione di lingua slovena. I direttori dei rispettivi uffici sono invitati a dare al corso la più ampia diffusione. Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al corso è scaduto già il 3 ottobre, il che di mostra il carattere urgente della iniziativa. Il corso consisterà in 75 lezioni che saranno svolte per tre volte alla settimana, in ore serali, presso un istituto statale cittadino del centro. Immediatamente vi hanno

seguito viviate reazioni. Così la Giunta di presidenza della Lega Nazionale, riunitasi d'urgenza in seduta straordinaria, ha espresso «la propria indignazione ed elevato la più solenne protesta contro tale iniziativa, nella quale si ravvisa un evidente nuovo tentativo di introduzione del bilinguismo nei pubblici uffici».

Che questa e quant'altre proteste dovessero essere elevate contro questo nuovo affronto recato ai sentimenti e agli interessi nazionali di Trieste, non è stato alcun «caso», è facile prevederlo, visto che la politica delle relazioni italo-jugoslave, per quanto concerne in particolare il problema delle rispettive minoranze, si muove ormai sul piano inclinato degli equivoci e dei compromessi a tutto ad esclusivo vantaggio di una parte soltanto, quella jugoslava, e con nessun profitto da parte nostra. Il che è tanto semplice da dimostrare da non richiedere troppe prove o argomentazioni. Infatti l'«equivoco» sta nel fatto che nel mentre tutte le richieste slave e le conseguenti concessioni che noi facciamo, traggono effetti immediati e pratici in dipendenza degli ordinamenti e delle leggi ampiamente democratiche vigenti in Italia, al di là del confine, si imperversa una dittatura comunista che a parole offre alla minoranza non sappiamo quanti vantaggi e privilegi, ma di fatto e in pratica priva quella nostra comunità nazionale di tutte quelle libertà e quei diritti che sarebbero i soli a consentire agli italiani rimasti nella Federativa, di vivere una vita degna di uomini civili e liberi. Basta perciò avvertire e constatare questa enorme differenza fra la democrazia italiana e la dittatura titista, per arrivare a concludere che quando si parla di rispetto e di applicazione del «memorandum» di Londra, si fa farsamente o inconsapevolmente dell'umorismo di cattiva lega, perché con tale richiamo all'«impegno degli obblighi», è sottinteso che esso agisce soltanto da parte nostra, giacché da parte jugoslava, è ridicolo infatti affermare che nell'ex zona B dell'Istria il bilinguismo viene praticato (mentre nel resto di quei nostri territori occupati dalla Jugoslavia non esiste affatto), che lo sviluppo culturale degli italiani è assicurato, che questo e che quello, quando in pratica di tali asserite concessioni non si fruisce, non è che un'ipotesi di facciata, mentre le ferree maglie poliziesche e politiche della dittatura imperante, e quindi è unicamente sotto comando del «partito», che si oppone a questo stato di schiavistica o oppressiva in cui vive la minoranza italiana in Jugoslavia, a quella di ampia, incontrollata e spesso sfacciata libertà in cui vivono ed operano gli sloveni in Italia, si capisce quali usi possono fare quest'ultimi di ogni concessione fatta a loro favore. Solo impostando in questi termini e sul terreno dei summenzionati raffronti il problema dell'applicazione del famigerato «memorandum», si può capire e giustificare l'allarme provocato a Trieste dall'iniziativa con la quale si dà praticamente inizio all'introduzione del bilinguismo. Non si gridi quindi il nazionalismo e al fascismo, come certamente farà la stampa slavo-comunista, quando in realtà ci si trova

Il viaggio in America di Kruscev



Folle di Broadway 1959

Il grande pellegrinaggio dei triestini dal Santo Padre

Presenti tutte le autorità della città di San Giusto - Il devoto indirizzo di Mons. Santin e l'elevate parole del Pontefice

Il Santo Padre ha ricevuto in speciale Udienza domenica 27 settembre nell'Aula della Benedizione, il Pellegrinaggio Diocesano di Trieste, guidato dal Vescovo, Monsignor Antonio Santin, ed altri Gruppi. I millesettecento triestini, giunti sabato alle 18,30, con treno speciale, erano stati ricevuti alla stazione da personalità religiose e civili della comunità giuliano-dalmata residente a Roma, dai dirigenti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Dopo aver assistito con i loro confratelli residenti nell'Urbe — particolarmente numerosi quelli della Comunità della Borgata sulla via Laurentina, e del Villaggio Giuliano di Accia — alla Messa, celebrata alle ore 8 da Mons. Santin nella Basilica Vaticana, all'altare della Cattedra, i Triestini si sono recati all'Udienza.

A destra del trono, con Mons. Santin, e il Vicario erano le altre autorità religiose e civili: il Commissario Generale del Governo dott. Palmara; il Sindaco dott. Franzil, con la Giunta, il Gonfalone; gli on. Sciolis e Bologna; il Presidente della Provincia dott. Grego; il Presidente della Corte d'Appello dott. Nardi; il Presidente dell'Opera Profughi dott. Ricceri; il dott. Palutan, l'ing. Bartoli.

La celebrazione fu solenne e fervida e riempì tutti di santo gaudio e di generosi propositi. Dalla Cattedra di San Giusto, che il Santo Padre ben conosce sono venuti *videre Petrum*. Nelle Letture Sinodali che il Vescovo umiliava ai piedi del Santo Padre essi confermano la loro fede cattolica apostolica e romana, quella che fu dei loro grandi Martiri, dei loro Padri e che sarà dei loro figli, e anche la fedeltà filiale indistruttibile alla persona del Vicario di Cristo e Padre, Maestro e Pastore. Sono anche latori di un messaggio di amore per il Successore di Pietro. Al termine del Sinodo fu offerto a Trieste il gaudio santo di tre giornate mariane, di eccezionale fervore e frutto, sembrò così che Maria stessa venisse a confermare il lavoro svolto e ad animare maternamente nel cammino incominciato. E infine, concludeva Mons. Santin, i Triestini non potevano non venire a ringraziare il Papa per il paterno e commovente messaggio che quel giorno aveva loro inviato, e a chiedere su tutti questi lavori e propositi e speranze il suggerimento desiderato della

Apostolica Benedizione. L'Augusto Pontefice ha rivolto ai pellegrini un devoto discorso in cui ha detto fra l'altro: «Vi ringraziamo, diletti figli della Diocesi di Trieste, per il fervido attestato di devozione, che avete voluto esprimere con la vostra presenza, e con le elette parole di Monsignor Vescovo a Noi tanto caro. Voi Ci date oggi la gioia di accogliere per la prima volta un'assemblea sinodale. Essa, infatti, anche se ovviamente non è completa, porta a Noi una rappresentanza qualificata dei membri del Sinodo, testé celebrato, e l'eco ancor viva di quelle giornate di preghiera e di studio. Quanto edificante il sapere che, dopo quasi tre secoli e mezzo, si è nuovamente riunito un Sinodo nella vostra Diocesi antica ed illustre! Un Sinodo: che è quanto dire l'anima della Chiesa Triestina, col Vescovo che presiede, con la Dignità capitolari, con l'intera famiglia del Clero, meravigliosamente uniti per preparare e deliberare quanto è più opportuno per un andamento sempre più spedito e soddisfacente della Diocesi, in ciò sostenuti dalla preghiera unanime dei fedeli. E questo essere venuti a Roma, a portarci la espressione del vostro amore, è un gesto altamente significativo, di cui piace rilevare con voi il valore e l'importanza».

Il Segretario Generale dell'Opera ha avuto di recente a Venezia nuovi contatti con il locale Comando Marina e l'Intendenza di Finanza al fine di concordare nei particolari la realizzazione del programma edilizio tendente a sfollare i profughi ricoverati negli stabili della Marina Militare, a Venezia. Un progetto per un primo lotto di 42 alloggi, che prevede una spesa di Lire 130 milioni è già stato presentato all'Ufficio del Genio Civile per la necessaria approvazione. Sono state date inoltre dispo-

* PISINO E IL SUO GINNASIO *



Il campanile e il Ginnasio-Liceo «G. R. Carli» a Pisinò

Una scuola che non è più e una gente che non dimentica

Domenica 4 ottobre gli ex-allievi di Pisinò, ex alunni del Ginnasio, si sono riuniti per onorare la memoria dei loro compagni già trapassati, per onorare la persona dei loro insegnanti ancora presenti, per darsi, che era più bello vivere in quella fiamma ideale, in cui si celebra non i più alti valori della nazione e dell'umanità, appiccando il dovere dell'amore e del sacrificio, senza odio per nessuno, e combattendo per le ragioni più alte della nostra vita di popolo. (In III pagina pubblichiamo altre rievocazioni della storia del Ginnasio)

IL CONVITTO CHE RIVIVE

Oltre al massiccio castello medievale che domina la parte bassa della cittadina, si ergeva al suo estremo opposto, in una collinetta, appiccando il dovere dell'amore e del sacrificio, senza odio per nessuno, e combattendo per le ragioni più alte della nostra vita di popolo. (In III pagina pubblichiamo altre rievocazioni della storia del Ginnasio)



I primi «maturati» nel luglio 1906; (dall'alto in basso) Costantino Solari (Pisino), Annibale Vidoni (Pola), Alberto Rinaldi (Portole), Tommaso Bellici (Volosca), Giuseppe Druscovich (Trebanco), Vittorio Chicovich (Pedena), Antonio Zencaro (Pirano), Francesco Dobrilla (Pisino), Augusto Lenzi (Kurschen (Gorizia), Enrico Tepper (Volosca), Emilio Mocchut, Lorenzo Flego (Verich), Giorgio Vianelli (Rovigno), Giovanni Dejak (Parenzo), Mario Tavolato (Parenzo)



Medaglia ricordo della prima «matura»: 1899-1906



Erma in ricordo di Carlo e Francesco, nel giardino del Ginnasio

Statua di San Nicola di Bari, patrono di Pisinò (Foto del dott. Penso - 1941)

CRISI A TRIESTE nel Teatro sloveno

Il Teatro Nazionale Sloveno di Trieste dovrà con tutta probabilità far fronte nella imminente stagione artistica, ad una situazione di crisi che si prospetterebbe estremamente grave. Il complesso, che aveva negli scorsi anni dato rappresentazioni di notevole livello artistico, starebbe per assumere un carattere quasi dilettantistico in seguito all'acuirsi di una situazione di instabilità finanziaria manifestatasi con crescente gravità negli ultimi anni. Il Teatro Nazionale Sloveno ha visto infatti nell'ultimo periodo di attività ridursi le sovvenzioni del Governo della Repubblica di Slovenia assegnate sotto la voce dell'appoggio alle attività culturali all'estero, mentre gli incassi neppure lontanamente riuscivano a coprire le forti spese. Anche per raddizzare un po' il bilancio negli scorsi anni il complesso ha compiuto sempre più frequenti tournè nelle località del Goriziano e nei territori annessi alla Jugoslavia, per spingersi fino a Lubiana, Celje, Maribor, ecc. Come conseguenza di questa precarietà finanziaria, e per la eventualità verificata di ottenere compensi di gran lunga maggiori, il regista Jozè Babic ed alcuni degli attori migliori avrebbero optato per l'attività cinematografica, manifestando l'intenzione di trasferirsi a Lubiana. Il Babic sarebbe seguito, come detto, da almeno tre attori: Steška Droic, Miha Baloh, Mira Sardoc; non è esclusa tuttavia la partenza di qualche altro ancora. Il complesso si è avvalso finora in gran parte di attori professionisti che venivano pagati a mese. Compenso fisso aveva anche il regista Jozè Babic che ha ottenuto ripetuti riconoscimenti ed ha già esordito in campo cinematografico. Suo successore alla direzione artistica sarebbe il giovane Adrijan Rustja.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 27: (In quale anno i feudatari di Pisinò, i Montecucchi, si sono insediati nel castello che prese il loro stesso nome?)

Nell'anno 1637. Hanno risposto esattamente: Gianino Rocchetti (Milano), Irma Gerzogolli (Trieste), Anita Grisan (Voghera), Luisa de Baseggio (Trieste), i quali riceveranno in premio la riproduzione di un'immagine di Pisinò.

Ecco il quiz n. 29:

A quale anno risale l'erezione del Duomo di Muggia e quale caratteristica è propria della sua elegante facciata?

Le risposte esatte che ci perverranno entro il 17 ottobre p.v. verranno premiate con una veduta di Muggia.

PROGRAMMA EDILIZIO A VENEZIA

Il Segretario Generale dell'Opera ha avuto di recente a Venezia nuovi contatti con il locale Comando Marina e l'Intendenza di Finanza al fine di concordare nei particolari la realizzazione del programma edilizio tendente a sfollare i profughi ricoverati negli stabili della Marina Militare, a Venezia. Un progetto per un primo lotto di 42 alloggi, che prevede una spesa di Lire 130 milioni è già stato presentato all'Ufficio del Genio Civile per la necessaria approvazione. Sono state date inoltre dispo-

zioni per la progettazione di un secondo lotto, che dovrà comprendere — in linea di massima — 78 alloggi. Tutti gli edifici sorgeranno nell'isola di S. Pietro di Castello, su aree che il Comando Marina ed il Demanio dello Stato cederanno all'Opera.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Giacomo Venezian ricordato a Trieste

Costituiti a Bologna il «battaglione universitario» degli irredentisti

Pola cinquant'anni fa

Quadretti, figure e costumi

In quest'epoca turbolenta di cui, fra i tanti fenomeni di degenerazione dei costumi morali e sociali e dei gusti, imperverano pure i «teddy boys» per guaire i quali del loro spirito teppistico che li invasa, basterebbe caricarli di sode randellate e metterli poi alla gogna, torna spesso alla mente di noi sessantenni il ricordo della nostra infanzia e della prima fanciullezza, per il desiderio non solo di rimembrare i nostri luoghi nati e quanto di caro vi abbiamo lasciato, ma pure per fare dei raffronti tra allora e oggi. E quindi per farci ci si riporta a oltre mezzo secolo fa indietro nel tempo, sulle vie e sulle piazze di Pola, lungo le rive, al «manducio» o nelle pittoresche insenature di quelle nostre spiagge incantevoli, teatro dei nostri primi esordi nella vita, delle nostre scorriere, dei nostri guai. Erano i migliori o i peggiori dei ragazzi d'oggi? Quali istinti e quali velleità ci guidavano e ci ispiravano nella ricerca e nella pratica dei passatempi che riempivano le ore libere della nostra giornata, specie quelle delle vacanze scolastiche, e ci fornivano motivo di sfogo e di soddisfazione per la nostra esuberante e irrequieta vitalità? Prima di rispondere a questi interrogativi allo scopo di poter fare dei confronti, non polemici ma puramente cronachistici rispetto all'epoca odierna, conviene formulare una premessa: cinquant'anni fa, gli aspetti, il ritmo, gli usi e in genere tutta la sostanza della vita quotidiana erano assai diversi per tutti, giovani e vecchi, da quelli d'oggi. A parte il fatto che si aveva allora alle spalle un lungo periodo di pace che faceva considerare tale stato di tranquillità come definitivo e quindi proprio a indirizzare lo spirito e le azioni umane verso una esistenza sicura e ipotetica su calcoli e impegni a lunga scadenza — benché anche allora, contrariamente ad una leggenda tuttora in voga, le classi lavoratrici e popolari soffrissero per i bassi salari e vivessero in condizioni economiche e alloggiative ristrette e spesso penose — a parte cioè, si era ancora all'epoca dei carri e cavalli, delle carrozze e la bicicletta rappresentava l'emblema di un progresso rivoluzionario e invidiata a coloro che ne facevano uso, e non si poteva ancora arrivare fra alcuni anni e avrebbe costituito per i nostri occhi la più grande ammirazione e la più diabolica tentazione per rincorrere e aggrappare dietro per larsi rimorchiare gratis, specie nel tratto che conduceva dalla città alla «schwimm-schule» e la zona dei bagni, Carri e carrozze, cavalli e muli, erano di fatto i dominatori della strada spesso polverosa perché non tutte erano lustrate e non molte quelle rivestite a catrame a caldo. L'assenza dei mezzi motorizzati rendeva pertanto la strada relativamente sicura.

do da averne una parvenza di palla. La quale, nel corso dell'infuocato incontro, non parlava a perdere, attraverso gli strappi... le interiora. Il possesso o la disponibilità di un autentico pallone rappresentava un titolo di ricchezza e di speciale distinzione.

Diversivo e variazione in questi passatempi, provocavano gli echi della banda militare che risonava in caserma divenuta sotto l'Italia la manifattura tabacchi, il reggimento reduce dalla manovra. Allora stormi di mularia accorrevano e sgambettavano davanti o ai lati della «marchia», ripetendo col fischio o con la voce le ormai note marce militari del «K.u.K. Infanterie Regiment». Più chiassosa e forse meno rispettosa era la partecipazione dell'«inclita mularia» della «torreca parata annuale del 18 agosto», «la festa de l'imperatore», ripetendo col fischio o con la voce le ormai note marce militari del «K.u.K. Infanterie Regiment». Più chiassosa e forse meno rispettosa era la partecipazione dell'«inclita mularia» della «torreca parata annuale del 18 agosto», «la festa de l'imperatore», ripetendo col fischio o con la voce le ormai note marce militari del «K.u.K. Infanterie Regiment».

Purtroppo non infrequentemente fra questi giochi e passatempi innocenti, si servivano manifestazioni di «guerra» che coinvolgevano frotte di ragazzi e di adolescenti dei vari rioni cittadini. In tal caso si parlava in effetti di «guerra» fatta con scontri e nutrito impiego e lancio di pietre che rappresentavano i proiettili. Bastava che un ragazzo di un rione cittadino subisse ingiuria o offesa da parte di un altro rione diverso, perché le ostilità scoppiavano immediatamente. E così i «mulisti» del «Pian», o della «Saetta» del Castello, di Castagner di Monvidal, di Monte Zaro o delle «Baracche», tali erano fra gli altri i nomi dei rioni, reclutavano i propri armigeri che in fitta schiera davano inizio allo scontro. Previa comunicazione dell'ora e della località del combattimento, allora accadeva di vedere decine dei più tipici rappresentanti della ragazzaglia polese partire dai rioni scesi in «guerra» con le tasche piene di sassi e col ferro proprio di rifornirsi copiosamente non appena esaurita la scorta, per affrontarsi. Ciò che in questi casi accadeva, era cosa innegabilmente brutale e primitiva, perché le frotte di combattenti dell'una e dell'altra parte davano luogo ad una sassaiola che diventava sempre più ravvicinata, nelle vie e nelle piazze se non proprio centrali, pur sempre dentro l'abitato. E la «guerra» durava fino a tanto che una delle due schiere, spesso col bilancio di teste

rotte e sanguinanti, cedeva e fuggiva. Tutto dipendeva, oltre che delle forze impegnate, dall'abilità e dalla precisione dei tiratori e dal loro coraggio. Lampioni e vetri delle finestre andavano spesso in frantumi e gli stessi passanti, impotenti e frongeggiare quelle furie scatenate, si rassegnavano a cambiare strada o cercare riparo nei portoni. Ma i tutori dell'ordine pubblico che ci stavano a fare? Beh, allora, nei primi anni di questo secolo, a Pola mancavano i servizi di polizia, soltanto pochi vigili urbani chiamati «le guardie dei radici», cioè dei radici, perché in gran parte adibite al controllo del mercato. Ma se anche ne fosse intervenuta qualcuna, Dio sa se non sarebbe stata costretta a ritirarsi anche lei, come in questi casi si era del resto verificato. Né valsa a far cessare questo bel genere di... giochi il decesso di un ragazzo, credo certo Scomersi delle «Baracche» che nel corso di una tal guerra era stato colpito da una pietra al capo. La pratica della «guerra» consisteva in una gara di intensità sempre più crescente, fino al 1914, anno in cui la lunga pace fino allora vissuta, ebbe termine.

Ma allora, ci si chiederà, se proprio proprio ai giovani di quel tempo non andrebbe affibbiato il termine di «teddy boys», non erano tuttavia farina da far ostie e a modo loro, un certo teppismo, lo praticavano. Non credo si possano fare simili accostamenti perché, in fondo, i ragazzi ed i giovani di quell'epoca anche se primitivi e alle volte cattivi nelle manifestazioni dei loro istinti e nelle loro imprese, si limitavano a sfogarsi fra di loro, senza alcuna idea o proposito di compiere le nefande azioni di cui oggi si infangano i cosiddetti «teddy boys»; il che rappresenta una bella differenza a tutto merito e condanna di questi ultimi.

A questo punto mi accorgo di avere rubato troppo spazio al giornale e quindi metto punto. Ma forse non riuscirei spiacevole, anche al fine di poter con ciò rievocare quadretti, figure e costumi dell'ambiente polese di oltre mezzo secolo fa, ricordare episodi e fatti della mia infanzia, che sono comuni a tanti altri miei coetanei cittadini tuttora viventi. Il che avverrà in seguito.

Toccante incontro fra padre e figlio

Non si rivedevano dall'inizio della guerra e si ritenevano morti entrambi

L'odissea di un padre e figlio originari di Pola ha avuto qualche settimana fa commovente conclusione nell'Ospedale Maggiore di Bergamo. Protagonisti del commovente episodio sono l'ottantatreenne Lorenzo Baso, abitante in Bergamo, e il figlio Bruno, di 43 anni, domiciliato ad Imperia, ove da due anni risiede dopo la sua fuga da Pola.

Il vecchio Baso, nel 1942, aveva lasciato Pola, ove abitava con la famiglia, e si era trasferito a Bergamo; il figlio Bruno, nel frattempo, combatteva sui fronti dell'Africa Settentrionale. Dopo aver atteso invano fino al 1946 il ritorno del figlio, da cui da più di tre anni non aveva notizie, il Baso si era deciso ad iniziare le pratiche per il riconoscimento della pensione di guerra, ritenendolo però, perduto al fronte. Il Ministero, però, non poteva dar corso alla pratica perché non si riusciva ad accertare la morte di Bruno.

Da allora venivano proseguite le ricerche, che proprio nei giorni scorsi portavano al rincontro dell'graduato privo di guerra, in fondo, i ragazzi ed i giovani di quell'epoca anche se primitivi e alle volte cattivi nelle manifestazioni dei loro istinti e nelle loro imprese, si limitavano a sfogarsi fra di loro, senza alcuna idea o proposito di compiere le nefande azioni di cui oggi si infangano i cosiddetti «teddy boys»; il che rappresenta una bella differenza a tutto merito e condanna di questi ultimi.

A questo punto mi accorgo di avere rubato troppo spazio al giornale e quindi metto punto. Ma forse non riuscirei spiacevole, anche al fine di poter con ciò rievocare quadretti, figure e costumi dell'ambiente polese di oltre mezzo secolo fa, ricordare episodi e fatti della mia infanzia, che sono comuni a tanti altri miei coetanei cittadini tuttora viventi. Il che avverrà in seguito.

La nobile figura di Ugo Pizzarello

Con la morte del generale di Corpo d'Armata Ugo Pizzarello, avvenuta la settimana scorsa a Firenze, l'esercito italiano perde un valoroso soldato, la Patria un insigne patriotta, l'Istria un genuino rappresentante della sua gente. Infatti il generale Pizzarello, che aveva raggiunto l'età di 82 anni, era figlio di padre e madre capodistriani, ma era nato a Macerata dopo che il genitore, Antonio Pizzarello, già professore al Ginnasio «C. Combi» di Capodistria, era dovuto fuggire, dalla città natale assieme alla moglie, perché entrambi perseguitati dall'Austria, per i non loro sentimenti irredentisti.



Il generale Ugo Pizzarello

Il generale Ugo Pizzarello nel 1917, ove per la terza volta veniva ferito gravissimamente alla testa, sì, che per vari giorni, dopo aver subito la trapanazione del cranio, fu tra morte e vita.

Il 10° fanteria (Brigata Regina) lo ebbe comandante, ma soprattutto primo fra i primi soldati, perché Pizzarello accorrea sempre nei punti più delicati del fronte, dando esempio mirabile di valore ai suoi dipendenti, ufficiali e soldati.

Per vari mesi non poté essere mosso dall'Ospedale da campo, date le sue condizioni di intransportabilità. Con cure pazienti, che durarono poi degli anni, riprese tutte le sue facoltà ed energie, ma non poté più ritornare al fronte. Gli furono affidati però comandi ed incarichi della massima delicatezza e personalmente da S. M. il Re. Ai limiti di età, conseguì il grado di generale di divisione, con promozione successiva a generale di Corpo d'Armata della Riserva, ruolo d'onore.

La sua medaglia d'oro, egli la dedicò a Capodistria, alla città che gli rivide subito dopo la Redenzione e dove fu accolto da una imponente dimostrazione. Il giorno in cui venne scoperta l'erma al senatore Felice Bennati, il patriota istriano ben noto per le sue prestazioni di guerra al Comando Supremo, dopo la commemorazione tenuta da Piero Almerigogna, parlò anche Pizzarello al popolo di Capodistria, sullo spalto del Belvedere, davanti al mare azzurro che gli rivedeva finalmente libero, italiano, come per tanti anni aveva sognato. A Ugo Pizzarello, in quell'occasione fu consegnata, la medaglia d'oro della città, la stessa che ebbero in argento, tutti i volontari capodistriani, col sole raggiante e una particolare dedica.

Da qualche anno il generale Pizzarello aveva lasciato casa a Paganini, ritirandosi per la sua pensione «Le Residenza» di via Tornabuoni a Firenze, dove viveva tranquillo fino a lunedì notte, resistendo tenacemente al male che derivava anche dalla grave fonte subite in guerra e al dolore di aver perduto il figlio prediletto, di versi anni o sono.

Fu assistito in tutto questo tempo con grande amorevolezza dalla gentile consorte e dalla figlia.

ASSEGNATI A GORIZIA gli alloggi dell'Opera

La Commissione incaricata di assegnare gli otto alloggi costruiti a Gorizia — via S. Michele — dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, a conclusione della seguente graduatoria provvisoria: Brenos in Caffarella Giuseppe, via delle Monache 9; Buch Bruno, Borgo Castello 13; Ecol Erida, Borgo Castello 18; Gri-nover Oristella, via Ascoli 13; Kaus Anna, via del Corso 6; Novak Maria, via Mazzini 1; Pognin Ugo, Corso Italia 38; Tamburini V. Micheli Maria, via Garibaldi 20; Riserva: Orzan v. Londero Vela, via Rismondo 2.

La Commissione ha deliberato di escludere dal concorso le famiglie abitanti alle Casermette di via Montesanto 99 in quanto, alla sistemazione delle stesse, verrà provveduto con apposito programma edilizio, finanziato sulla legge 27 febbraio 1958 n. 173 e con l'assegnazione della percentuale di alloggi prevista dalla legge 4 marzo 1952 n. 137.

PER GLI UNIVERSITARI

E' stato risolto, in collaborazione con l'Università di Trieste, il problema dell'assistenza alla Casa del Giovane di Trieste, degli studenti universitari profughi che partecipano al concorso per trentatré borse di studio di L. 150 mila. Come è noto, il termine per la presentazione delle domande scade il 27 novembre prossimo e pertanto l'esito del concorso potrà aver luogo dopo tale data e cioè ad anno accademico inoltrato. A seguito dei recenti accordi intercorsi tra l'Università di Trieste, l'Opera accoglierà sin dal 1° ottobre, su designazione della predetta Università, almeno i casi più bisognosi.

Nozze Privilegio-Misso

A Monfalcone, sabato 26 settembre, le nozze sono state benedette e le nozze che hanno unito in matrimonio l'amico nostro carissimo Pietro Privilegio, figlio del noto commerciante di Fasana d'Istria, signor Dante Privilegio, residente a Gorizia e la gentile signorina Irma Misso, ugual-

ASSEGNAZIONE A GORIZIA gli alloggi dell'Opera

La Commissione incaricata di assegnare gli otto alloggi costruiti a Gorizia — via S. Michele — dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, a conclusione della seguente graduatoria provvisoria: Brenos in Caffarella Giuseppe, via delle Monache 9; Buch Bruno, Borgo Castello 13; Ecol Erida, Borgo Castello 18; Gri-nover Oristella, via Ascoli 13; Kaus Anna, via del Corso 6; Novak Maria, via Mazzini 1; Pognin Ugo, Corso Italia 38; Tamburini V. Micheli Maria, via Garibaldi 20; Riserva: Orzan v. Londero Vela, via Rismondo 2.

La Commissione ha deliberato di escludere dal concorso le famiglie abitanti alle Casermette di via Montesanto 99 in quanto, alla sistemazione delle stesse, verrà provveduto con apposito programma edilizio, finanziato sulla legge 27 febbraio 1958 n. 173 e con l'assegnazione della percentuale di alloggi prevista dalla legge 4 marzo 1952 n. 137.

PER GLI UNIVERSITARI

E' stato risolto, in collaborazione con l'Università di Trieste, il problema dell'assistenza alla Casa del Giovane di Trieste, degli studenti universitari profughi che partecipano al concorso per trentatré borse di studio di L. 150 mila. Come è noto, il termine per la presentazione delle domande scade il 27 novembre prossimo e pertanto l'esito del concorso potrà aver luogo dopo tale data e cioè ad anno accademico inoltrato. A seguito dei recenti accordi intercorsi tra l'Università di Trieste, l'Opera accoglierà sin dal 1° ottobre, su designazione della predetta Università, almeno i casi più bisognosi.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Le pubblicazioni del «Buon istriano»

Sempre all'ordine del giorno l'assistenza e l'attività sindacale

Il Cernecca non aveva riscosso assegni militari per i mesi di febbraio e marzo 1944, come era stato detto da qualche parte, bensì solamente per il settembre '43. Il col. Amerio e la sua consorte informarono di non essersi mai incontrati formalmente col prof. Cernecca; avevano avuto con quella persona dei soli contatti e precisamente quando il col. Amerio venne arrestato e quando subì un attacco dal giornale diretto dal Cernecca. Il Comitato prese atto di queste informazioni, mentre il prof. Manzini fece presente che il Governo Militare Alleato stava occupandosi del caso Cernecca.

Venne poi deciso di proporre al dott. Bartolomeo Petronio di presiedere il Comitato misto degli esuli istriani e dei profughi dalmati che doveva agire in collaborazione col Comitato Assistenza Postbellica, ed al dott. Fonda di assumere la presidenza del Consiglio d'amministrazione de L'Arena di Pola.

In attesa dell'arrivo dei fondi a favore dell'assistenza in Zona B ed onde consentire al Comitato a tal scopo costituito di iniziare la sua attività, venne deciso di mettere a disposizione, a titolo di prestito, uno stanziamento di centomila lire. Un contributo venne poi devoluto a favore del Giro podistico di Pola, organizzato dal settimanale La Posta del Lunedì.

Il Comitato passò poi alla discussione delle questioni inerenti il giornale clandestino Il Buon Istriano. Pelaschiar riferì: «Già il primo numero del giornale è uscito in ritardo; per rendere più regolare e sicura la sua uscita, il giornale dovrebbe essere stampato a Trieste; la compilazione viene sempre più ritardata; d'altro canto io vengo tenuto a parte di tutto e vorrebbe che solo mi occupassi della distribuzione; non obbligo nessuno a lavorare; ma se non si vuole accettare una reciproca collaborazione, allora si abbandona tutto». Il prof. Massimo Manzini dichiarò: «Il primo numero è uscito tempestivamente; ero d'accordo anch'io che il giornale fosse stampato a Trieste; ad ogni modo il primo numero è stato diffuso in Istria prima dell'arrivo della Commissione; molto materiale era subito pronto per il secondo numero; ma il lavoro di composizione (nella tipografia Niccolini n. d. r.) è lento perché i tipografi non sanno il croato e devono sospendere ogni momento il lavoro per l'arrivo di qualcuno; però il giorno d'uscita del giornale non ha importanza; il secondo numero uscirà domani; noi abbiamo cercato che gli articoli fossero equilibrati e in ciò siamo stati molto scrupolosi».

Il Presidente: «In questo momento ci interessa sapere soprattutto se il consiglio di redazione sia unito o meno». S'apriva quindi una breve discussione che si concluse con l'assicurazione da parte dei compilatori del giornale di continuare la loro opera in buona armonia e con reciproca considerazione.

Le signorine Lunazzi e Sereni esposero successivamente le necessità dell'Unione Profughi Dalmati e venne loro assicurato tutto l'appoggio del C.L.N. per l'assegnazione della Sepral di viveri in natura. Venne deciso nel contempo di erogare all'Unione Profughi Dalmati un ulteriore contributo per i bisogni immediati, con l'obbligo di rimborso non appena ricevuti i fondi dell'A.P.B.

Alla seduta partecipò anche una rappresentanza dei comitati clandestini della Zona B, tra cui gli istriani Draghessi e Debrivi che curavano i collegamenti con l'organizzazione. (I due rappresentavano rispettivamente le zone di Fasana e di Gallesano e furono sempre particolarmente attivi nel curare la loro opera).

Nella seduta del 3 aprile, presenti Giacomelli (P. d'A.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Franchi (P.L.L.), Gionci (A.P.I.), Cragnietto (D.C.), presidente di turno Bartoli (D.C.), presso il domicilio del dott. Fonda venne rifruttato la presidenza del Consiglio d'amministrazione de L'Arena di Pola, venne concordato di fare dei sondaggi presso l'avv. Ciasca e l'ing. Calhiff. Fu ancora preso atto della lettera inviata dall'U-

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Le pubblicazioni del «Buon istriano»

Sempre all'ordine del giorno l'assistenza e l'attività sindacale

nione Esuli Istriani in materia di erogazione dei fondi e venne deciso di invitare il Presidente della stessa, Bartolini, ed un membro della direzione, a recarsi dal dott. Franchi per avere ancora una volta chiarimenti sulle modalità da seguire.

Il dott. Patuzzi, a nome dell'esecutivo della Camera Confederale del Lavoro, presentò poi una richiesta di fondi in base al deliberato della seduta dell'1 aprile '46 dei segretari politici dei Partiti e delle Commissioni sindacali, in cui era detto:

«Le Commissioni sindacali dei partiti unitamente ai Segretari politici dei rispettivi partiti, riuniti in seduta la sera del 1° aprile 1946 in Pola, Via Giulia N. 5, sotto la presidenza di Stefano Dorigo, dopo ampia discussione, hanno deliberato quanto segue: 1) di riaffermare la propria adesione al patto d'unità sindacale stipulato a Roma il 4 giugno 1944, e quindi di provvedere affinché la segreteria della Camera Confederale del Lavoro di Pola sia costituita sulla base dei tre partiti; 2) teno conto che il Partito d'Azione è già rappresentato nella segreteria da Quirino Steffi, di nominare un segretario in rappresentanza del Partito Socialista ed un segretario in rappresentanza della Democrazia Cristiana, ponendo alle dipendenze dirette dei medesimi due giovani da instradare nella pratica sindacale; 3) di presentare al C.L.N. un piano finanziario in relazione a questa nuova sistemazione; 4) incaricare della compilazione e della presentazione del piano il dott. Gino Patuzzi. — Fatto. Il presidente Stefano Dorigo; il segretario del Part. d'A. Massimo Mallig; il segretario della D.C. avv. Enzo Bartoli; il segretario del Partito Socialista dott. Orlando Inwinkl».

Il piano finanziario illustrato dal dott. Patuzzi prevedeva una spesa mensile di sessantamila lire, contro le ventimila lire di entrate per quote associative e le trentamila del contributo del C.L.N.; perciò al comitato fu richiesto un ulteriore contributo di diecimila lire, contributo che venne accordato per il mese di aprile, con l'impegno per l'esecutivo della Camera del Lavoro di presentare una relazione sulla situazione finanziaria a fine mese e sulla attività svolta dalla Camera nella sua nuova sistemazione. Venne preso atto dell'invio da parte del C.L.N. per la V.G. del fondo al favore del Comitato Assistenza Zona B e venne deciso che il residuo del fondo devoluto fu B. Comitato di emergenza fosse impiegato nell'assistenza dei giovani meritevoli per l'attività svolta. In tale senso un sussidio venne deliberato a favore degli esuli Sanviticenti e Benci. A proposito di tale comitato, il P.L.L. designò quale proprio rappresentante l'avv. Marco de Petris, in sostituzione del dott. Franchi.

Obvio quindi che la vita dei ragazzi di quasi tutte le categorie sociali si svolgeva allora sulla via e piazza dei giochi e le scorriere corrispondono, in conseguenza, a tale condizione di ampia e sicura libertà di movimento. Diffuso era pertanto, fra i ragazzi, il popolarissimo e innocente gioco con le «cinche», ossia le marmorine che erano palline di pietra, o di terracotta colorate o anche di vetro, con le quali si giocava lungo i bordi dei marciapiedi per lunghi tratti e ragni della città, per avere alla fine le tasche piene delle palline vinte, e vuote per coloro che le avevano perdute. Né minore diffusione aveva il gioco del «spindolo», rappresentato da una mazzuola di legno con la quale si picchiava su un piuciolino dure di legno appunto deposto a terra e che saltando in aria, doveva essere colpito a volo con la «maza» e lanciato il più lontano possibile. La distanza veniva misurata a passi, venti, trenta e chi ne accumulava di più, ne usciva vincitore. Altra fonte di divertimento era il gioco delle «laure», cioè dischi di pietra che si giocavano con le regole delle bocce e quindi, coll'impiego, delle due estremità del «corno» di legno, dei due «balini» costituiti di ciottoli possibilmente tondi. Ma chi sarebbe troppo lungo enumerare gli altri giochi infantili allora in voga, che andavano dalle «paite bone» ai «ladri» e «gendarmi», dal «dasi mondola» a «condere» a finire alle partite di «fussball», parodia del gioco del calcio di norma praticato con uso di vecchie calze sottratte in casa e riempite di stracci e quindi ricucite alla meno peggio in mo-

do da averne una parvenza di palla. La quale, nel corso dell'infuocato incontro, non parlava a perdere, attraverso gli strappi... le interiora. Il possesso o la disponibilità di un autentico pallone rappresentava un titolo di ricchezza e di speciale distinzione.

Diversivo e variazione in questi passatempi, provocavano gli echi della banda militare che risonava in caserma divenuta sotto l'Italia la manifattura tabacchi, il reggimento reduce dalla manovra. Allora stormi di mularia accorrevano e sgambettavano davanti o ai lati della «marchia», ripetendo col fischio o con la voce le ormai note marce militari del «K.u.K. Infanterie Regiment». Più chiassosa e forse meno rispettosa era la partecipazione dell'«inclita mularia» della «torreca parata annuale del 18 agosto», «la festa de l'imperatore», ripetendo col fischio o con la voce le ormai note marce militari del «K.u.K. Infanterie Regiment».

Purtroppo non infrequentemente fra questi giochi e passatempi innocenti, si servivano manifestazioni di «guerra» che coinvolgevano frotte di ragazzi e di adolescenti dei vari rioni cittadini. In tal caso si parlava in effetti di «guerra» fatta con scontri e nutrito impiego e lancio di pietre che rappresentavano i proiettili. Bastava che un ragazzo di un rione cittadino subisse ingiuria o offesa da parte di un altro rione diverso, perché le ostilità scoppiavano immediatamente. E così i «mulisti» del «Pian», o della «Saetta» del Castello, di Castagner di Monvidal, di Monte Zaro o delle «Baracche», tali erano fra gli altri i nomi dei rioni, reclutavano i propri armigeri che in fitta schiera davano inizio allo scontro. Previa comunicazione dell'ora e della località del combattimento, allora accadeva di vedere decine dei più tipici rappresentanti della ragazzaglia polese partire dai rioni scesi in «guerra» con le tasche piene di sassi e col ferro proprio di rifornirsi copiosamente non appena esaurita la scorta, per affrontarsi. Ciò che in questi casi accadeva, era cosa innegabilmente brutale e primitiva, perché le frotte di combattenti dell'una e dell'altra parte davano luogo ad una sassaiola che diventava sempre più ravvicinata, nelle vie e nelle piazze se non proprio centrali, pur sempre dentro l'abitato. E la «guerra» durava fino a tanto che una delle due schiere, spesso col bilancio di teste

III. Bartolini — presente anche l'avv. de Petris — riferì d'essere stato nominato, nell'ultima assemblea, presidente dell'Unione Esuli Istriani. Il dott. Franchi lo invitò a designare al più presto due rappresentanti per il Comitato di assistenza che doveva amministrare i fondi erogati dal Comitato Assistenza Postbellica. Bartolini chiese poi il foscero erogati all'Unione E.I. i fondi pervenuti al C.L.N. direttamente dal Ministero a favore della predetta Unione. Al diemeg espresso dal presidente circa l'arrivo di tali fondi, il Bartolini uscì in escandescenze, muovendo accuse al C.L.N. Questo atteggiamento provocò la vivace reazione da parte di Manzini. Il Presidente tronò il diverbio (per cui Manzini abbandonò la sala) e stigmatizzò con chiare espressioni l'incidente informando il Bartolini che se la sua presenza era ancora tollerata in seno al C.L.N., ciò era dovuto al fatto che si volevano ritenere le sue parole dettate da una momentanea mancanza di autocontrollo e che comunque atteggiamenti del genere non sarebbero stati più tollerati. E con ciò venne congedato.

L'ing. Davanzo informò che i sei gallesanesi sospesi dal lavoro, e di cui s'era interessato il C.L.N., stavano per essere riassunti. Venne preso atto quindi della nomina del dott. Carlo Franchi da parte del Partito Liberale, quale membro del Consiglio d'amministrazione de L'Arena di Pola. Infine fu approvata l'erogazione di alcuni sussidi.

Nella seduta del 1° aprile, presenti de Petris e Franchi (P.L.L.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Bartoli (D.C.), Lenzi e Giacomelli (P. d'A.), Cionci (A.P.I.), il presidente di turno, Cragnietto, biasimò il contegno tenuto nella precedente seduta dal Presidente degli esuli e propose che se tale contegno, irriverente nei confronti della autorità del C.L.N., avesse dovuto ripetersi, fosse assunto dal Comitato un preciso atteggiamento nei confronti di quella persona. Venne preso atto che il Bartolini non aveva inviato alcuna scusa scritta ma si era solamente dichiarato piacente, in un colloquio avuto col rag. Cionci, dell'accaduto, dicendo d'essere impulsivo e di non riuscire molto spesso a controllarsi. Venne deciso che, se il contegno del Bartolini avesse ancora degenerato, l'Unione Esuli Istriani sarebbe stata invitata ad inviare un altro rappresentante alle sedute del C.L.N. per prospettare questioni interessanti gli esuli.

Il Presidente informò inoltre circa l'incontro avuto con il col. Amerio onde assumere alcune informazioni sul prof. Cernecca, ufficiale addetto allo Stato maggiore del gen. Esposito sino al 1943, passato poi nelle file del movimento partigiano slavo-comunista ed allora direttore del quotidiano titino Il nostro giornale. Era risultato che

Un purissimo Eroe triestino celebrato dalla Combat-tenti: Giacomo Venezian. L'esaltazione sua ha avuto a Trieste meriti e pieno consenso da parte dei combattenti dell'Associazione Nazionale, in una imponente adunata nell'Aula del Liceo Dante Alighieri; E la manifestazione ebbe anche il pregio di svolgersi alla presenza della figlia dell'Eroe, signora Silvia Venezian-Simonetti e del figlio dott. Sergio giuliano espresamente da Valparaiso. Nella sala c'erano ancora: la figlia di Nazario Sauro, Anita e le medaglie d'oro Spatacchio Scheraga e Gian Spatacchio nonchè rappresentanze del Presidio militare e delle sezioni combattenti dipendenti dalla Federazione triestina e della Grigio-Verde. Gli onori di casa vennero fatti dal Presidente Pier Maria Petrucci dal segretario col. Giarratano e dal vice presidente della Grigio-Verde Monciatti.

Dopo una breve premessa di Petrucci e del prof. Massimo Frate si parlò di Mauro Cesco-Frere che ha commosso tutti colla sua brillante rievocazione, detta con tutta l'anima e con precisione assoluta di date e citazioni d'ogni genere. Egli presentò il Grande Triestino, ben degno del nome illustre, del cugino suo, Felice, il patriota per antonomasia, che ha onorato Trieste nei momenti più difficili, in un passato, di glorie giuliane.

Dal 27 al 30 settembre p.v. s'è svolto a Mantova il 5° Congresso internazionale della Dante Alighieri, il glorioso e benemerito sodalizio che, da settanta anni svolge attraverso i suoi numerosi Comitati sparsi in tutti i continenti, un'alta missione civile e patriottica, a tutelare la lingua, la cultura e le opere del lavoro italiano nel mondo.

Il prof. Cesco Frate, vecchio mazziniano, ha speso la causa della Dante ed ha per ciò inquadrate magnificamente — cogliendo l'occasione della consegna della bandiera d'onore alle Sezioni insistenti combattenti di Trieste che ora innanzi porterà il nome di «Giacomo Venezian» — la figura del Patriota triestino, che appartiene alla Grande Associazione nazionale da lui voluta e fondata a Bologna nel 1888: perché Giacomo Venezian, oltre ad essere circonfuso di gloria per quanto ebbe a fare in guerra, volon-tario giuliano fra i più eroici, e veramente fulgidi, per esser Caduto com'è caduto, da Eroe, fu diffusore della cultura italiana, difensore, specie ai confini della Patria e nei territori italiani allora soggetti all'Austria, di tutto ciò che significava civiltà italiana, e quindi italiana.

La commemorazione di Cesco Frate si imperniò particolarmente su questa parte dell'attività di Venezian fin dai primordi della grande Associazione, che prese forti radici in tutta Italia e moltissimo all'Estero. Nella creazione della Dante, Venezian aveva tenuto presenti alcuni soldati stranieri, assai im-pugnati, che diedero del filo da torcere, sia nella Venezia Giulia, sia nel Trentino; lo «Schulverein» tedesco e austriaco, l'«Alliance française», e la slovena «Cirillo e Metodio», associazioni tuttora vitali e notevolmente fiduciose, specie la vicina Cirillo e Metodio.

La Dante ebbe, per volontà di Venezian (che fu pure un uomo di parte, un nazionalista del più elevato tipo, una ventura di affiatarsi gli italiani in una concordia unanime nella convinzione di promuovere con essa una alta opera pacifica e civile. Ma ebbe anche un'altra funzione: ed è quella rilevata da chi compila questa nota, nella riunione che seguì al termine della commemorazione all'Hotel de la Ville di Trieste; ebbe la funzione, nel periodo interventista, di essere il «trait — d'union» fra il Governo e gli esuli giuliani, dalmati e trentini, per riceverli, confortarli, aiutarli e provocare una continua affluenza dall'Istria, da Trieste, da Fiume e da Zara e Trento, fino alla vigilia del 24 maggio 1915 per avere in pace la «linea necessaria» per l'interventismo combattuto dalla formula del «parochio» di giulianità memoria. La Dante a questo si prestò e tramite la Dante a Bologna, come a Milano, a Roma, a Venezia ecc., gli esuli ebbero tutto il conforto attraverso il Comitato per gli irredentisti che a Bologna, venne costituito proprio da Giacomo Venezian e dal generoso, il patriota per antonomasia, che ha onorato Trieste nei momenti più difficili, in un passato, di glorie giuliane.

Dal 27 al 30 settembre p.v. s'è svolto a Mantova il 5° Congresso internazionale della Dante Alighieri, il glorioso e benemerito sodalizio che, da settanta anni svolge attraverso i suoi numerosi Comitati sparsi in tutti i continenti, un'alta missione civile e patriottica, a tutelare la lingua, la cultura e le opere del lavoro italiano nel mondo.

Il prof. Cesco Frate, vecchio mazziniano, ha speso la causa della Dante ed ha per ciò inquadrate magnificamente — cogliendo l'occasione della consegna della bandiera d'onore alle Sezioni insistenti combattenti di Trieste che ora innanzi porterà il nome di «Giacomo Venezian» — la figura del Patriota triestino, che appartiene alla Grande Associazione nazionale da lui voluta e fondata a Bologna nel 1888: perché Giacomo Venezian, oltre ad essere circonfuso di gloria per quanto ebbe a fare in guerra, volon-tario giuliano fra i più eroici, e veramente fulgidi, per esser Caduto com'è caduto, da Eroe, fu diffusore della cultura italiana, difensore, specie ai confini della Patria e nei territori italiani allora soggetti all'Austria, di tutto ciò che significava civiltà italiana, e quindi italiana.

La commemorazione di Cesco Frate si imperniò particolarmente su questa parte dell'attività di Venezian fin dai primordi della grande Associazione, che prese forti radici in tutta Italia e moltissimo all'Estero. Nella creazione della Dante, Venezian aveva tenuto presenti alcuni soldati stranieri, assai im-pugnati, che diedero del filo da torcere, sia nella Venezia Giulia, sia nel Trentino; lo «Schulverein» tedesco e austriaco, l'«Alliance française», e la slovena «Cirillo e Metodio», associazioni tuttora vitali e notevolmente fiduciose, specie la vicina Cirillo e Metodio.

La Dante ebbe, per volontà di Venezian (che fu pure un uomo di parte, un nazionalista del più elevato tipo, una ventura di affiatarsi gli italiani in una concordia unanime nella convinzione di promuovere con essa una alta opera pacifica e civile. Ma ebbe anche un'altra funzione: ed è quella rilevata da chi compila questa nota, nella riunione che seguì al termine della commemorazione all'Hotel de la Ville di Trieste; ebbe la funzione, nel periodo interventista, di essere il «trait — d'union» fra il Governo e gli esuli giuliani, dalmati e trentini, per riceverli, confortarli, aiutarli e provocare una continua affluenza dall'Istria, da Trieste, da Fiume e da Zara e Trento, fino alla vigilia del 24 maggio 1915 per avere in pace la «linea necessaria» per l'interventismo combattuto dalla formula del «parochio» di giulianità memoria. La Dante a questo si prestò e tramite la Dante a Bologna, come a Milano, a Roma, a Venezia ecc., gli esuli ebbero tutto il conforto attraverso il Comitato per gli irredentisti che a Bologna, venne costituito proprio da Giacomo Venezian e dal generoso, il patriota per antonomasia, che ha onorato Trieste nei momenti più difficili, in un passato, di glorie giuliane.

Dal 27 al 30 settembre p.v. s'è svolto a Mantova il 5° Congresso internazionale della Dante Alighieri, il glorioso e benemerito sodalizio che, da settanta anni svolge attraverso i suoi numerosi Comitati sparsi in tutti i continenti, un'alta missione civile e patriottica, a tutelare la lingua, la cultura e le opere del lavoro italiano nel mondo.

Il prof. Cesco Frate, vecchio mazziniano, ha speso la causa della Dante ed ha per ciò inquadrate magnificamente — cogliendo l'occasione della consegna della bandiera d'onore alle Sezioni insistenti combattenti di Trieste che ora innanzi porterà il nome di «Giacomo Venezian» — la figura del Patriota triestino, che appartiene alla Grande Associazione nazionale da lui voluta e fondata a Bologna nel 1888: perché Giacomo Venezian, oltre ad essere circonfuso di gloria per quanto ebbe a fare in guerra, volon-tario giuliano fra i più eroici, e veramente fulgidi, per esser Caduto com'è caduto, da Eroe, fu diffusore della cultura italiana, difensore, specie ai confini della Patria e nei territori italiani allora soggetti all'Austria, di tutto ciò che significava civiltà italiana, e quindi italiana.

La commemorazione di Cesco Frate si imperniò particolarmente su questa parte dell'attività di Venezian fin dai primordi della grande Associazione, che prese forti radici in tutta Italia e moltissimo all'Estero. Nella creazione della Dante, Venezian aveva tenuto presenti alcuni soldati stranieri, assai im-pugnati, che diedero del filo da torcere, sia nella Venezia Giulia, sia nel Trentino; lo «Schulverein» tedesco e austriaco, l'«Alliance française», e la slovena «Cirillo e Metodio», associazioni tuttora vitali e notevolmente fiduciose, specie la vicina Cirillo e Metodio.

La Dante ebbe, per volontà di Venezian (che fu pure un uomo di parte, un nazionalista del più elevato tipo, una ventura di affiatarsi gli italiani in una concordia unanime nella convinzione di promuovere con essa una alta opera pacifica e civile. Ma ebbe anche un'altra funzione: ed è quella rilevata da chi compila questa nota, nella riunione che seguì al termine della commemorazione all'Hotel de la Ville di Trieste; ebbe la funzione, nel periodo interventista, di essere il «trait — d'union» fra il Governo e gli esuli giuliani, dalmati e trentini, per riceverli, confortarli, aiutarli e provocare una continua affluenza dall'Istria, da Trieste, da Fiume e da Zara e Trento, fino alla vigilia del 24 maggio 1915 per avere in pace la «linea necessaria» per l'interventismo combattuto dalla formula del «parochio» di giulianità memoria. La Dante a questo si prestò e tramite la Dante a Bologna, come a Milano, a Roma, a Venezia ecc., gli esuli ebbero tutto il conforto attraverso il Comitato per gli irredentisti che a Bologna, venne costituito proprio da Giacomo Venezian e dal generoso, il patriota per antonomasia, che ha onorato Trieste nei momenti più difficili, in un passato, di glorie giuliane.

Dal 27 al 30 settembre p.v. s'è svolto a Mantova il 5° Congresso internazionale della Dante Alighieri, il glorioso e benemerito sodalizio che, da settanta anni svolge attraverso i suoi numerosi Comitati sparsi in tutti i continenti, un'alta missione civile e patriottica, a tutelare la lingua, la cultura e le opere del lavoro italiano nel mondo.

Il prof. Cesco Frate, vecchio mazziniano, ha speso la causa della Dante ed ha per ciò inquadrate magnificamente — cogliendo l'occasione della consegna della bandiera d'onore alle Sezioni insistenti combattenti di Trieste che ora innanzi porterà il nome di «Giacomo Venezian» — la figura del Patriota triestino, che appartiene alla Grande Associazione nazionale da lui voluta e fondata a Bologna nel 1888: perché Giacomo Venezian, oltre ad essere circonfuso di gloria per quanto ebbe a fare in guerra, volon-tario giuliano fra i più eroici, e veramente fulgidi, per esser Caduto com'è caduto, da Eroe, fu diffusore della cultura italiana, difensore, specie ai confini della Patria e nei territori italiani allora soggetti all'Austria, di tutto ciò che significava civiltà italiana, e quindi italiana.

La commemorazione di Cesco Frate si imperniò particolarmente su questa parte dell'attività di Venezian fin dai primordi della grande Associazione, che prese forti radici in tutta Italia e moltissimo all'Estero. Nella creazione della Dante, Venezian aveva tenuto presenti alcuni soldati stranieri, assai im-pugnati, che diedero del filo da torcere, sia nella Venezia Giulia, sia nel Trentino; lo «Schulverein» tedesco e austriaco, l'«Alliance française», e la slovena «Cirillo e Metodio», associazioni tuttora vitali e notevolmente fiduciose, specie la vicina Cirillo e Metodio.

La Dante ebbe, per volontà di Venezian (che fu pure un uomo di parte, un nazionalista del più elevato tipo, una ventura di affiatarsi gli italiani in una concordia unanime nella convinzione di promuovere con essa una alta opera pacifica e civile. Ma ebbe anche un'altra funzione: ed è quella rilevata da chi compila questa nota, nella riunione che seguì al termine della commemorazione all'Hotel de la Ville di Trieste; ebbe la funzione, nel periodo interventista, di essere il «trait — d'union» fra il Governo e gli esuli giuliani, dalmati e trentini, per riceverli, confortarli, aiutarli e provocare una continua affluenza dall'Istria, da Trieste, da Fiume e da Zara e Trento, fino alla vigilia del 24 maggio 1915 per avere in pace la «linea necessaria» per l'interventismo combattuto dalla formula del «parochio» di giulianità memoria. La Dante a questo si prestò e tramite la Dante a Bologna, come a Milano, a Roma, a Venezia ecc., gli esuli ebbero tutto il conforto attraverso il Comitato per gli irredentisti che a Bologna, venne costituito proprio da Giacomo Venezian e dal generoso, il patriota per antonomasia, che ha onorato Trieste nei momenti più difficili, in un passato, di glorie giuliane.

NELLE VICENDE DEL GINNASIO LA STORIA DI PISINO

18 settembre 1899

18 settembre 1899. Un grande avvenimento per una piccola città. L'inaugurazione di una scuola media che si contrapponeva ad un'altra scuola sorta l'anno precedente con intento polemico. Due istituti di educazione e di cultura, il primo per difendere una civiltà che aveva una storia, il secondo per elevare una gente senza civiltà che si sforzava di entrare nella storia. I protagonisti del dramma cercavano così di giocare le loro parti. Il governo preferiva proteggere la parte più rozza, di lingua e di origine diversa della parte più civile. E così la piccola Pisino veniva a possedere contemporaneamente due istituti, quello italiano e quello croato, sorti al posto del ginnasio tedesco.

Era la fine del 1800. La frase: «la morte delle lingue è la morte delle nazioni» riasuniva il pericolo al quale si andava incontro se non si fosse provveduto. E così la Giunta provinciale dell'Istria a proprie spese aprì la sua scuola media. Modeste le origini ed i mezzi, grande l'entusiasmo, il rispetto, l'amore da cui era circondata. Questa scuola divenne quasi un mito, un segno di nobiltà, gli insegnanti sacerdoti del sapere, gli alunni degli iniziati. I tempi e il clima erano propizi per creare un'istituzione che aveva lo scopo di formare un'élite tra la popolazione. Dalla massa uscivano i fermenti migliori che curati e sviluppati le avrebbero poi dati all'impronta, sarebbero stati di guida. Fusione perfetta quindi tra popolo e studenti, che si sorreggono a vicenda. Gli uni non potevano fare a meno degli altri. E questa è stata la caratteristica di Pisino che ha voluto la sua scuola, l'ha fatta crescere per ricevere poi da essa lustro, decoro e quell'autorità morale riconosciuta anche dagli altri centri istriani, che mandavano i propri ragazzi a popolare le aule del suo Ginnasio. Professori degnissimi avevano scelto come loro patria di adozione il piccolo centro ed avevano fatto della scuola lo scopo della loro vita. I primi presidi Silvio Mitis e Pio Dallapiccola venuti giovani ancora inesperti, ma ricchi di tanta sapienza e di soda cultura, avevano saputo infondere nei giovani i loro principi, maestri nel pieno senso della parola. E gli altri docenti ne facevano degna corona.

La scuola apparteneva a Pisino e gli studenti erano sue creature. Nei giorni di vacanza quando avrebbero potuto sentire più pungente la nostalgia della famiglia, si trovava sempre qualcuno che li portasse a svagarsi in serene passeggiate in campagna ed a proprie spese rialzasse il morale col vino frizzante. Chi non ricorda il signor Ignazio? Aveva fatto della sua casa la casa di tutti. Aveva dedicato tutto il suo tempo ai giovani. Con qualche slancio era sorta la Società sussidiatrice che era largiva libri e doni di altro genere ai più bisognosi! Era la cittadinanza di Pisino di 2500 anime che la sosteneva. Questi i primi anni, i tempi eroici, in cui si lottava per vivere superando gli ostacoli posti dall'Austria. Poi venne la grande guerra e la scuola fu chiusa.

Il novembre del 1918 portò la redenzione. La scuola fu riaperta e il professor Dallapiccola ebbe l'onore e la gioia di riprendere la sua missione. Fu trasformata in Istituto tecnico e poi in Ginnasio e Liceo scientifico. Gli anni scorrevano tranquilli. Gli alunni si avvicendavano sui banchi, gli insegnanti sulle cattedre. Ebbe la sua vita e la sua ragion d'essere anche allora. Gli annui con le loro relazioni ne testimoniano l'attività. Ma scoppiò l'ultima guerra. I professori e gli studenti vennero chiamati alle armi, le difficoltà cominciavano a sorgere. Le complicazioni politiche facevano temere il peggio. E venne il '43, l'anno più cruciale della storia dell'Istria, perché segnò l'inizio della sua rovina, la fine di una esistenza tranquilla. Calarono gli slavi. I tedeschi bombardarono l'edificio assieme ad altri. Cominciò la dispersione del materiale scolastico e della ricca biblioteca nel tentativo di sottrarli alle intemperie ed a mani rapaci. Tutto era rovina, ma gli insegnanti e gli studenti non si arrendevano. Percorrevano per vari locali più o meno accoglienti, le lezioni furono limitate nell'orario a causa del coprifuoco. Fu fatto ogni sforzo per mantenere la parvenza della normalità. Pisino era chiusa nella sua cerchia cittadina, che era pericoloso oltrepassare senza correre rischio di essere in pericolo la vita. I contatti con Pola, sede dell'autorità scolastica, a 45 chilometri di distanza, impediti da quotidiani attentati ai treni ed a qualsiasi mezzo anche armato che passasse avventurarsi fuori dal centro abitato. Finì l'anno scolastico 1943-44. La piccola

falange degli studenti e dei professori in balla di sé stessa, resisteva in nome della Patria come i Presidi armati nelle località isolate. Era una lotta già scontata. Si sapeva che tutto era perduto, ma non si smobilitava. Arrivò da Roma una lettera. Era la risposta alla relazione finale. Terminava così: «Facciamo voti che un avvenire migliore venga riservato alla vostra scuola, così duramente provata, così inflessibilmente devota alla sua alta missione educativa». Sembrano le parole di un bollettino di guerra.

Nel 1945 successe la catastrofe. Gli slavi occuparono l'Istria, l'Italia capitolava. Ma la scuola continuò a tener testa a tutta la subdola azione degli avversari che cercavano di distruggerla. Si volevano modificare i programmi, inserire materie nuove, cambiare i libri di testo, ma la opposizione degli studenti e degli insegnanti impedivano ogni infiltrazione. Alla notizia che si sarebbe tolto il latino, anche la gente del popolo protestò, che di latino aveva inteso soltanto quello della messa domenicale. Comprendevano che tutti i contatti coi padri la fisionomia ne sarebbe risultata alterata.

Nel 45-46 la persecuzione si fece aperta. Il preside, messo in prigione, riuscì miracolosamente ad evadere e dopo una fuga attraverso i boschi a riparare a Pola. Gli altri insegnanti furono sorvegliati, soggetti ad arresti e persecuzioni. Gli studenti ora blanditi per attirarli, ora terrorizzati per essere costretti a cedere. Ma questa scuola sorta nel 1899, come antagonista di quella croata istituita nel 1898, aveva ancora pochi mesi di vita. Nel settembre 1946 fu costretta a chiudere i battenti, per permettere all'altra di spiegare le ali. Ritornavano in quella già insegnanti partiti nel 1919. La sparuta schiera degli italiani fu trasferita con alunni e professori a Rovigno.

E' con un senso di tristezza che oggi in esilio si celebra il 60°. La scuola di strada anche nel suo edificio rivive solo nel cuore e nella mente di chi la ha frequentata. E' il ricordo degli anni più belli che hanno inciso nella vita di ciascuno di noi. Sessanta anni sono appena la vita di un uomo. Ma questa storia racchiuso essi per la nostra scuola. Il primo 1900, anni di lotte e di speranza, la grande guerra, la redenzione, il periodo di unione alla Patria, la seconda guerra mondiale, la calata degli slavi, il bombardamento, la distruzione dell'edificio, la sua sopravvivenza miracolosa fino alla forzata chiusura del 1946. Ora a Trieste si ritroveranno uomini di tutte età mossi dallo stesso richiamo. Alcuni sono avanti negli anni, altri nel pieno vigore delle forze, e ultimi i giovani, i maturi del 1946. Formano l'edificio vivente e ora riuniti lo ricostruiranno nel ricordo. Altro nulla è rimasto. La scuola ha perduto tutto. Si è salvata dalla distruzione un album di fotografie che la fa rivivere con maggiore evidenza. Ci sono ancora tre preziosi cimeli, una scheggia di pietra, un crocifisso e un gagliardetto tricolore, simboli di quei puri ideali in nome dei quali la scuola era stata eretta, aveva vissuto e lottato, per difenderli è stata distrutta. Nerina Feresini

De Re, Umberto. Meccanico triestino (1897-1917), valoroso combattente irredento, caduto sul Monte Sarto.

De Rin, Nicolò. Avvocato capodistriano (1814-1871), patriota unitario fin dal '48, consigliere comunale a Trieste, collaboratore dell'Horis nel Comitato nazionale segreto, manifestò più volte coraggiosamente le sue idee anti-austriache.

De Rin, Nicolò. Studente triestino (1890-1918), volontario irredento, decorato di medaglia di bronzo, caduto sul Piave.

De Sabata, Victor. Compositore e direttore d'orchestra triestino, nato nel 1892 e vivente a Roma. Ha composto poemi sinfonici, opere e balletti.

De Simone, Pasquale. Giornalista ed uomo politico polesano, nato nel 1924 e vivente a Gorizia. Funse da segretario del C.L.N. di Pola tra il 1945 e l'esodo; dirige dal 1947 «L'Arena di Pola» in Gorizia dove è assessore comunale all'istruzione.

De Stefano, Francesco. Storiografo italiano, autore d'uno studio fondamentale sulla figura del capodistriano Gian Rinaldo Fanfani.

De Totto. Nobile famiglia capodistriana, dalla quale esce Nino, insegnante e scrittore, vivente a Roma. E stato deputato al Parlamento fino al 1958.

De Valentini, Angelo. Muratore triestino (1894-1915), volontario irredento, caduto nel primo giorno della guerra sul Pal Piccolo. Alla sua memoria venne assegnata la medaglia di bronzo al valor militare.

Devescovi, Carlo. Medico e patriota mazziniano di Rovigno, attivo nel movimento irredentistico poleso del primo '900.

De Zorzi, Umberto. Impiegato triestino (1897-1917), volontario irredento, caduto sull'Hermoda. Croce al merito di guerra.

dialetti. Varianti regionali delle lingue nazionali. I dialetti italiani della Venezia Giulia si possono dividere in: *ladino*, del Goriziano, che un tempo giungeva a Trieste e a Muggia; *veneto giuliano*, che occupa quasi tutte le zone italiane; *istriano*, di Rovigno, Valle, Dignano (un tempo proprio di tutta l'Istria); *dalmatico*, ormai scomparso e sostituito dal veneto e dal croato nelle isole e Dalmazia.

Diedo. Nobile famiglia veneziana, che diede molti podestà alle città istriane dal sec. XIV al XVII.

Diena, Umberto. Studente triestino (1896-1918), volontario irredento, caduto sul Montello. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento al valor militare.

Dieta. Specie di parlamento provinciale, con un esecutivo rappresentato dal Capitano provinciale e dalla Giunta, istituito nell'impero austriaco nel 1860. La prima Dieta istriana (1861) riunita in Parenzo si rifiutò di eleggere dal suo seno deputati al Parlamento austriaco, e fu



«maturò» nel 1910, intorno al prof. Siderini: Ivancich, Brunetti, Resar, Bledov, Leo Sandri, Sugar, Sfechich, Umberto Ancich, Villatora, Cattunar, Riosa, Iurcovich, Pautetti e Mayerle

Nacque sessant'anni fa

Con due «prime», classi affollate ed una smilza «seconda»

In questi giorni gli esuli di Pisino, e non solo essi, con loro anche tanti ex-scolari, celebrano il ricordo del sessantesimo anniversario del «Ginnasio-reale provinciale» di Pisino. Era Pisino una borgata di circa due mila anime, nell'interno dell'Istria. Aveva origini medioevali ed era al centro del margravio d'Istria, di costituzione austriaca, di fronte a quella che era l'Istria veneta. Per un certo tempo era stata anche feudo di una famiglia italiana al servizio degli Asburgo, i Montecuccoli, che nell'immediata prossimità del celebre precipizio, che noi diciamo la «foiba», vi aveva costituito un castello, un forte arnese di dominio. Naturalmente, intorno al castello era sorta una borgata, ma non poteva non essere italiana, perché i contadini croati della terra, non potevano dare ai feudatari ufficiali d'armi e d'amministrazione. Il nucleo però era rimasto sempre piccolo. Quando nel 1898, l'Austria decise di dare un ginnasio ai croati, l'esistenza del piccolo nucleo italiano venne messa in pericolo. Fu allora che la Giunta provinciale d'Istria, decise, a difesa degli italiani esposti all'assimilazione, di istituire una scuola media italiana, un corso inferiore ginnasiale di quattro anni, e una scuola reale superiore di tre anni.

La lotta nazionale

La lotta nazionale era ormai in pieno sviluppo e, a comprendere quale importanza avessero allora, su quel terreno le scuole che si fronteggiavano, basti citare ciò che scriveva il giornale croato «Uasa Sloga» del 29 dicembre 1898: «Il ginnasio croato di Pisino... e nella nostra lotta vittoriosa che assicura, possiamo dirlo francamente, l'Istria ai croati». La guerra del '15-18, aveva risolto il dramma in nostro favore; quella chiusasi con la pace di Parigi nel '47, significò la perdita totale dell'Istria e di altro ancora. E' il dramma della Porta Orientale d'Italia nei secoli, e nessuno può dire se la tela sia stata

calata sulla fine. Comunque lece aperta, e non solo essi, con loro anche tanti ex-scolari, celebrano il ricordo del sessantesimo anniversario del «Ginnasio italiano».

Uomini benemeriti

Sorgeva, come è ovvio, contro la volontà dello Stato austriaco, che, con la sua concessione, voleva rafforzare la posizione degli slavi, e contro la volontà di questi. Poco più di mille italiani, circondavano, con il loro amore, con la loro vigile assistenza, e appassionati di tutta la popolazione della scuola. Ebbero della scuola di Pisino ho conservato un ricordo, come del tempo più costruttivo della mia giovinezza: Scuola italiana, senza un filo di retorica nazionalistica e patriottarda. Si andava al sodo allo spirito. Il resto era sottinteso, l'alone seguiva la fiamma. E noi cantavamo felici: «e la fiamma d'un gran foga che ogni giorno ga più ardor».

La soppressione

E' così infatti era. L'affetto della popolazione italiana, fasciava, con un'atmosfera di calda simpatia gli studenti. Il corso, l'unico, strada della borgata, era il nostro salotto e le finestre che vi si affacciavano fiorite di gerani, di fucsie e di ragazze, erano il suo decoro e la nota festa. Venne la guerra del '15, e prima che scoppiasse, le autorità militari avevano requisito l'edificio scolastico. Poi cominciarono le perquisizioni e gli internamenti, e infine, con il 35 settembre del 1916, la scuola venne soppressa e gli ultimi insegnanti dispersi. Poi l'Austria crollò, e la scuola riprese la sua funzione, il corso ginnasiale fu organizzato secondo le leggi patrie; la scuola reale superiore venne convertita in liceo scientifico. Ora tutto era più facile e il clima s'era fatto idillico. Ma la guerra ritornò. Uomini tenaci resisterono e fecero funzionare la scuola fino alla chiusura dell'anno scolastico 1945-1946. Allora la scuola italiana di Pisino venne definitivamente chiusa.

Biagio Marin

SECONDA PARTE DELLA LETTERA D

Piccola enciclopedia giuliana

lontario irredento, caduto a San Martino del Carso. Croce al merito di guerra.

Dobrilla, Giorgio. Sacerdote istriano nativo di Antignana, vescovo di Parenzo e Pola (1857-1875) e poi di Trieste (fino alla morte, 1882), corifeo dello slavismo in funzione antitaliana. Favore l'afflusso di sacerdoti slavi e tentò di far sopprimere la diocesi di Parenzo-Pola per unirla nelle sue mani a quella di Trieste.

Dobrilla, Luigi. Amico istriano dell'Oberdan e suo primo biografo (1882).

DOCASTELLI. Località della Valle Draga presso Canfanaro, un tempo borgo fortificato veneto. Fu abbandonato dagli abitanti nel sec. XVII, in seguito alle devastazioni operate dagli Uscocchi e alle pestilenze. Il luogo conserva mura e torri, i ruderi di Santa Sofia e di Santa Petronilla, con tracce d'affreschi.

Dojmi di Delupis, Vincenzo. Medico e patriota dalmata, nativo di Lissa (1845-1927) dove fu fino alla morte il capo riconosciuto degli italiani.

Dolcetti (de), Carlo. Patriota e scrittore triestino (1876-1959), autore di numerose canzoni popolari, versi e prose umoristiche per lo più in dialetto. Diresse il «Marinero» e usò lo pseudonimo di Amulio. Fu nel secondo dopoguerra presidente della Lega Nazionale.

Dolfin. Famiglia patrizia veneziana, che diede numerosi podestà alle cittadine istriane tra il sec. XV e il XVIII.

Domlacussi, Pietro. Patriota ed educatore dalmata, vivente a Gorizia. Nativo di Spalato insegnò con eccezionale competenza lingue classiche e diresse i Licei di Zara, Capodistria e Vicenza. Fu perseguitato e internato dall'Austria per la sua attività irredentistica (267-320).

Donato. Santo istriano, vescovo e letterato, autore d'una pregevole biografia del filosofo chersino Francesco Patrizi.

Doria, Costantino. Ingegnere triestino (1862-1930), leader del partito liberale nazionale, vice-podestà di Trieste, deputato al Parlamento austriaco, internato dall'Austria durante la guerra 1915-1918.

Doria Cambon, Nella. Poetessa triestina di accenti patriottici, figlia della poetessa Elisa Tagliapietra Cambon

ADESIONI

Alla manifestazione celebrativa

Forte del Marmi (Luca). E' con viva commozione che ho ricevuto il vostro invito per la cerimonia del 4 ottobre p.v. Il 60° anniversario della fondazione del Ginnasio di Pisino è data cui sono profondamente sensibile e non sarà mai abbastanza elogiata la Vostra idea di affidarne la commemorazione a Biagio Marin. Soltanto un Poeta può interpretare certi stati d'animo. Purtroppo, al momento della cerimonia, sarò lontano... Già l'8 settembre ritorno negli Stati Uniti, donde non sarò di ritorno prima della fine di gennaio. Ed è inutile sottolineare il mio rammarico per la forzata assenza. A tutti i convenuti invio il più affettuoso fraterno abbraccio. Sono con voi, sempre. Vostro affmo

Luigi Dallapiccola

Roma, 7 settembre 1959

Rientrato a Roma da pochi giorni, ho trovato il gradito e cortese invito al raduno che si terrà a Trieste il prossimo 4 ottobre. Sarei stato molto, molto lieto di poter partecipare a questa riunione della grande Famiglia Pisina, ma do, purtroppo, rinunciare a malincuore in quanto per quell'epoca sarò in America a seguito dell'On. Presidente del Consiglio in qualità di suo Capo Ufficio Stampa. Mi è gradita l'occasione per formulare i miei migliori auguri alla grande famiglia del Ginnasio di Pisino.

C. C. Emanuele Cossetto

Impossibilitati ad unirci a voi, per motivi di lavoro, ma sempre vicini al nostro amato Ginnasio ed alla nostra cara Pisino formuliamo fervidi auguri per un'ottima riuscita e ci uniamo a voi con tutti i nostri pensieri più affettuosi.

Andreina e Giuseppe Formaretto

Torino, 16 sett. 1959

Ringrazio del cortese invito al Raduno degli ex studenti e professori del nostro glorioso Ginnasio in occasione del sessantesimo anniversario della sua fondazione. Purtroppo ho già usufruito delle ferie e le attuali condizioni del mio servizio non mi permettono di presenziare al predetto raduno. Invio a tutti i presenti, in special modo ai sigg. professori ed ex discepoli, il mio cordiale e commosso saluto augurando a tutti salute e benessere. Viva la Famiglia Pisina!

Giovanni Cuzzi

Novara, 24 sett. 1959

Impossibilitati, per motivi di servizio, a partecipare, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio, al raduno in Trieste per il 4 ottobre p.v., commemorativo del 60° anniversario della fondazione del Ginnasio di Pisino esprimo, nella mia qualità di ex allievo, la più cordiale adesione alla simpaticissima cerimonia.

Ing. Giuseppe Mizan

Chioggia, 26 sett. 1959

Appresa notizia della manifestazione del 4 ottobre prossimo, plaudiamo alla bella iniziativa e moralmente aderiamo con entusiasmo alla stessa. Ricorrendo, però, l'anniversario di un duplice grado, siamo spiacenti di non

poter partecipare fisicamente alla manifestazione. Pregando vivamente di essere considerati presenti in spirito, porgiamo distinti ossequi.

Mario e Livio Valli

Pinerolo, 25 sett. 1959

I miei molteplici impegni e le continue assenze da Pinerolo per motivi di lavoro mi hanno impedito di confermare sino ad oggi la mia presenza al raduno del 4 ottobre a Trieste.

Ma ora so che per quella data potrò essere disponibile, ed è pertanto con gioia vivissima che, dandovene conferma, prego la gioia di rivedere tanti cari compagni di scuola e tanti altri mai dimenticati concittadini, che con vivo compiacimento avrò ritrovati dopo tanti anni a Gorizia in occasione dell'inaugurazione del Convitto Fabio Filzi.

Grazie di cuore per avermi ricordato, ed un affettuoso arrivederci a presto. Vostro

Giovanni Dallapiccola

Trieste, 28 sett. 1959

Carissimi amici, ho molto gradito il vostro gentile invito nella ricorrenza del 60° anniversario della fondazione del Ginnasio di Pisino e vi parteciperò di persona con tutto l'entusiasmo qualora me lo consentissero le condizioni di salute che purtroppo mi obbligano a letto già da parecchio tempo. Tuttavia mi considero assieme a voi, col cuore pieno di commozione, ricordando con immutabile affetto i presidi, i colleghi e gli alunni coi quali trascorsi tutta la mia vita d'insegnante.

Vogliate dunque considerare i miei presenti; ed accettate il mio fraterno saluto, che io estendo anche a voi, cittadini di Pisino, che sempre mi avete ospitato con tanta affettuosa cordialità.

Gianandrea Gravlisi

Trieste, 22 sett. 1959

Non potendo assicurare la mia personale partecipazione al Raduno in occasione del 60° anniversario di fondazione del Ginnasio di Pisino, dati i miei impegni, prego di voler accettare l'allegato contributo in segno della mia adesione, unitamente ai miei più fervidi auguri e cordiali saluti.

Antonio Bianchi

Torino, 16 sett. 1959

Ringrazio del cortese invito al Raduno degli ex studenti e professori del nostro glorioso Ginnasio in occasione del sessantesimo anniversario della sua fondazione. Purtroppo ho già usufruito delle ferie e le attuali condizioni del mio servizio non mi permettono di presenziare al predetto raduno. Invio a tutti i presenti, in special modo ai sigg. professori ed ex discepoli, il mio cordiale e commosso saluto augurando a tutti salute e benessere. Viva la Famiglia Pisina!

Giovanni Cuzzi

Novara, 24 sett. 1959

Impossibilitati, per motivi di servizio, a partecipare, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio, al raduno in Trieste per il 4 ottobre p.v., commemorativo del 60° anniversario della fondazione del Ginnasio di Pisino esprimo, nella mia qualità di ex allievo, la più cordiale adesione alla simpaticissima cerimonia.

Ing. Giuseppe Mizan

Chioggia, 26 sett. 1959

Appresa notizia della manifestazione del 4 ottobre prossimo, plaudiamo alla bella iniziativa e moralmente aderiamo con entusiasmo alla stessa. Ricorrendo, però, l'anniversario di un duplice grado, siamo spiacenti di non

poter partecipare fisicamente alla manifestazione. Pregando vivamente di essere considerati presenti in spirito, porgiamo distinti ossequi.

Mario e Livio Valli

Pinerolo, 25 sett. 1959

I miei molteplici impegni e le continue assenze da Pinerolo per motivi di lavoro mi hanno impedito di confermare sino ad oggi la mia presenza al raduno del 4 ottobre a Trieste.

Ma ora so che per quella data potrò essere disponibile, ed è pertanto con gioia vivissima che, dandovene conferma, prego la gioia di rivedere tanti cari compagni di scuola e tanti altri mai dimenticati concittadini, che con vivo compiacimento avrò ritrovati dopo tanti anni a Gorizia in occasione dell'inaugurazione del Convitto Fabio Filzi.

Grazie di cuore per avermi ricordato, ed un affettuoso arrivederci a presto. Vostro

Giovanni Dallapiccola

Trieste, 28 sett. 1959

Carissimi amici, ho molto gradito il vostro gentile invito nella ricorrenza del 60° anniversario della fondazione del Ginnasio di Pisino e vi parteciperò di persona con tutto l'entusiasmo qualora me lo consentissero le condizioni di salute che purtroppo mi obbligano a letto già da parecchio tempo. Tuttavia mi considero assieme a voi, col cuore pieno di commozione, ricordando con immutabile affetto i presidi, i colleghi e gli alunni coi quali trascorsi tutta la mia vita d'insegnante.

Vogliate dunque considerare i miei presenti; ed accettate il mio fraterno saluto, che io estendo anche a voi, cittadini di Pisino, che sempre mi avete ospitato con tanta affettuosa cordialità.

Gianandrea Gravlisi

Trieste, 22 sett. 1959

Non potendo assicurare la mia personale partecipazione al Raduno in occasione del 60° anniversario di fondazione del Ginnasio di Pisino, dati i miei impegni, prego di voler accettare l'allegato contributo in segno della mia adesione, unitamente ai miei più fervidi auguri e cordiali saluti.

Antonio Bianchi



Un gruppo di studenti nel 1907 fra i quali sono riconosciuti, seduti, Bressan, Bassich, il prof. Siderini e Granbassi, in prima fila, Balci, Antoncich e Solari, in seconda fila, Sestan, Meneghelli, Paladini, Pozzar, Sponza e Stocovich



1907: (da sinistra a destra) Antonio Benussi, Gino de Zotti (in marcialina) caduto volontario nella guerra 1915-18, Antonio Sfechich; (in piedi) Guido de Zotti, ufficiale volontario della marina italiana nella guerra di Redenzione; davanti, col bastone, Pasquale Ivich, vero padre ammosso di tutti gli studenti, internato politico dall'Austria per i suoi sentimenti italiani, il quale amava portare i giovani ogni domenica a fare una passeggiata a Pisin vecchio



1915: nel gruppo dell'esame di maturità (in alto, da sin. a destra) Giovanni Stefanutti, Giuseppe Runco (morto recentemente), Giuseppe Gabrielli, Giuseppe Piccoli; (in basso) Antonio Benussi, Piffade Piffat e Camillo Maracchi



Fanti italiani a Pisino dopo 18 novembre 1918

e moglie di Costantino Doria. Pubblicò i suoi versi nel primo '900.

Dragazzo, Giacomo. Umanista tragurino del sec. XV. Fu professore di diritto all'Università di Arles, consigliere di Carlo VIII e di papa Alessandro VI, preconizzato vescovo di Segna e Modrusa.

Draghicchio, Gregorio. Ginnasta ed educatore di ginnasti, parentino (1851-1902). Diresse la «Ginnastica triestina» portandola in tutte le competizioni italiane, partecipò all'attività irredentistica, compilò pregevoli trattati d'educazione fisica. Fondò la società ginnastica parentina «Forza e Valore».

Draghicchio, Luigi E. Professore polesano, nato nel 1890 e vivente a Padova. Attivo irredentista nel primo '900, dopo la Redenzione fu al Governatorato militare per la Venezia Giulia e all'Amministrazione provinciale dell'Istria; dal 1935 al 1942 podestà di Pola, benemerito per numerosi lavori d'abbellimento e d'utilità pubblica che promosse; dal 1948 al 1951 Vice-presidente dell'A.N.V.G.D.

Drago, Silvano. Giornalista zaratino, nato nel 1925 e vivente a Roma. Dirige il settimanale «Difesa Adriatica».

DRAGOGNA. Piccolo fiume dell'Istria settentrionale che sbocca al mare nel vallone di Muggia.

DRAGOSSETTI. Borgata del comune di Cherso, nella parte Nord dell'isola. Nel cimitero conserva resti d'una basilica paleocristiana; nella chiesa parrocchiale un bassorilievo quattrocentesco. Abitanti 400.

Dragovani, Renato. Impiegato capodistriano (1914-1943), valoroso combattente in Russia, caduto a Susdal.

Drasio, Collane. Capitano istriano di Cherso. Combatté a Lepanto contro i Turchi (1571) al comando della galea «San Nicolò» e si meritò l'elogio dell'ammiraglio veneziano Sebastiano Venier.

Drioli, Francesco. Commerciante isolano (1738-1808), che trasferitosi a Zara fondò una fiorente distilleria di liquori.

Drioli, Romano. Giornalista e drammaturgo isolano, redattore dell'«Azione» di Pola e del «Piccolo» di Trieste.

Dudan, Alessandro. Scrittore e patriota dalmata, nato a Verlicca (Spalato) nel 1883, morto a Roma nel 1957. Giornalista e uomo politico, scrisse nel 1915 «La monarchia degli Asburgo» e nel 1922 i due volumi de «La Dalmazia nell'arte italiana». Fu deputato e senatore del Regno, intrinseco sostenitore dell'italianità della sua terra.

Dudine, Lino. Pubblicista isolano vivente, attento studioso del folklore e delle leggende istriane.

Dudovich, Marcello. Disegnatore e pittore triestino, famoso cartellonista. Ebbe larga notorietà come illustratore del «Simplicissimus» di Monaco di Baviera.

Dyas, Willy. Pseudonimo della scrittrice triestina Petronia Petronio Morpurgo, recentemente scomparsa a Genova (1956). Scrisse novelle e romanzi; diresse vari periodici letterari, ultimamente «Il Caffaro».

Antonio Pianella

Il tipografo istriano è riconosciuto come l'introduttore della stampa a Milano nel 1469

Dopo un molto lungo «immediato oblio», come ebbe ad esprimersi a suo tempo il celebre storico e bibliografo Emilio Motta (1), ad Antonio Pianella vengono rese e gli la fama e la gloria che gli spettano come «introduttore» «contestato» della stampa a Milano e come «autore accertato» del famoso libro «Miraculi de la Gloriosa Verzenze Maria», con data 1469. Tale fama e tale gloria al Pianella furono negate, come è noto, dal prof. Francesco Berlan (2), che si pose a essere attribuite a Filippo di Lavagna (3), colla pubblicazione di un suo libro (4), in risposta ad una memoria pubblicata dal Motta nella «Rivista storica italiana» di Torino (5). Tale memoria concerneva la scoperta fatta dal Motta, in un carteggio diplomatico s'inziesco dell'archivio di Stato di Milano di documenti riguardanti Pamfilo Castaldi (6), di Feltrino ed Antonio Pianella. Questi documenti furono pubblicati nella predetta Rivista col seguente titolo: «Pamfilo Castaldi - Antonio Pianella - Pietro Ugliermer ed il vescovo d'Aleria - nuovi documenti per la storia della tipografia in Italia» (tratti dagli Archivi Milanesi).

Di detti documenti e della disputa del Berlan si parlò qui appresso; prima però è necessario premettere una breve ma doverosa introduzione. Anni fa mi trovavo in amichevole conversazione col chiaro professore Giuseppe Biasuz, preside del Ginnasio-Liceo «Tito Livio» di Padova, il quale fu altresì Preside per sette anni del Liceo «Carducci» di Pola, prima del tragico esodo di quasi tutta la sua popolazione. Durante detta conversazione il discorso cadde anche su un argomento di sempre viva attualità, ossia della storia dell'Istria. Fu così che sentii parlare, per la prima volta, di un certo Antonio Pianella da Gallesano. Dico per la prima volta, in quanto, purtroppo, nei nostri maggiori storici istriani e tridentini, Carlo De Franceschi, Bernardo Benussi, Gian Rinaldo Carli, Domenico Rossetti e Pietro Cardini (7), non ho trovato alcuna traccia di un tale benemerito figlio dell'Istria.

Visto il mio subitaneo interesse, per un tale argomento, il prof. Biasuz si offerse gentilmente di portarmi un passo tratto da un libro dal titolo «Chi inventò la stampa», di F. Raimondi, Ed. Raimondi, Napoli, che parla appunto di tale Antonio Pianella. Ecco il passo: «Entra in scena un misterioso «uomo da bene», Antonio Pianella o Pianella. Le più accurate ricerche fatte sulla personalità di costui, non hanno portato a nessun risultato conclusivo; pare che sia stato medico al pari del Castaldi, originario della borgata di Gallesano del Comune di Pola». (Cfr. E. Motta: P. Castaldi, Antonio Pianella, etc. in Rivista storica italiana, Torino, Vol. I, 1884, pp. 252 e segg. i. - Il Pianella fu stampatore a Milano; privilegio del Duca del 7 settembre 1470 per la durata di anni cinque).

Fu da questa fortunata conversazione che ebbi origine le mie accurate ricerche ed i miei studi. Si trattava di stabilire, con certezza, se Antonio Pianella fosse stato il primo stampatore ad introdurre a Milano l'arte della stampa e se il tanto discusso e malmenato (è la vera espressione che si possa usare) libro «Miraculi de la Gloriosa Verzenze Maria» sia stato «veramente» da lui stampato, per non dire «scritto», perché è stata proprio quella parola «Verzenze» a confermarci nell'idea che il libro fosse senz'altro di Antonio Pianella, perché se detta parola è propria dell'«letto veneto», la maggioranza di quello gallesano. Poiché in calce a quel passo, datomi dal chiaro prof. Biasuz, si faceva menzione di E. Motta, cercai di rintracciare la Rivista storica italiana della quale si fa cenno, per vedere quanto in essa il Motta scrivesse al riguardo di Antonio Pianella. Infatti, nella Biblioteca Universitaria di Padova, trovai la Rivista in parola. Dopo aver letto l'articolo in essa pubblicato dal Motta, che mi confermò ancora più nella mia supposizione di cui sopra, nella stessa Biblioteca guardai nello Schedario per vedere se trovavo altri scrittori che trattarono la questione della stampa e delle sue origini. Caso volle che mi capitasse fra le mani la scheda che registrava il nome del prof. Berlan Francesco, autore del libro a cui accennai poc'anzi. Lessi anche questo molto attentamente. Volsi proseguire nelle ulteriori mie ricerche, consultando libri di autori italiani, francesi, tedeschi, inglesi e Riviste di altri lingue più che mi fosse stato possibile. Nella stesso tempo mi rivolsi alle Direzioni delle Biblioteche di Milano, di Firenze, di Roma e al Direttore del

ECHI DEL RADUNO del «Tecnico» a Gorizia Nuova affermazione della «Julia Dalmatica»



Piera Benedetti Pilla, Germana Ursini, Mario Mirabella Roberti, Dario Ursini al raduno di Gorizia

Il 27 settembre all'Arena Civica di Milano l'A.S. «Julia Dalmatica» ha ottenuto una notevole affermazione durante la finale regionale del 1° Gran Premio della Gioventù Femminile 1959. Partecipavano a tali gare dieci società e la squadra giuliana si è piazzata al secondo posto, a nove punti dallo Sport Club Italia di Milano, pur essendosi presentata con sole nove atlete, tassata ancora una volta dalla sfortuna. Durante questa riunione Lucia Turchetto ha abbassato il record sociale dei 200 m. di 4/10 portandolo quindi a 28"3, in batteria, e a 28"3 in finale, e segnata un tempo di appena un decimo superiore notevole anche la prestazione di Marina Fabro che, sempre nei 200 piani, ha vinto la propria batteria in 29"4, ottenendo nella finale 29"2 ed il quinto posto. E' da segnalare che questa atleta ha migliorato nel giro di tre settimane il proprio record di ben otto decimi. Soddisfacente pure la prestazione di Paola Zanolla (2° posto) sebbene abbia ottenuto con m. 27/6 nel giavellotto una misura inferiore alle sue possibilità; ma è da tenere in considerazione che la ragazza esce da un periodo di forzata inattività dopo un infortunio che l'ha dovuta effettuare a lanci da ferma per un ricattura della distorsione al ginocchio.

Al lancio del peso hanno partecipato due atlete: Lilliana Sallini e Valeria Rossi, classificandosi rispettivamente seconda con m. 8/58 e quinta con 7/66, non riuscendo ad esprimere in gara le loro attuali possibilità. Nella terza gara di lanci ha deluso un po' Maria Panerai; nel disco infatti pur classificandosi terza con 21/94, ha effettuato ben quattro lanci nulli conseguendo la modesta misura da ferma: tale atleta, troppo emotiva, risente anche di mancanza di allenamento in palestra, inconveniente a cui si dovrà ovviare quest'inverno. Nella gara 80 m. piani la giovanissima Frelia Hahn è riuscita con 12"6, pur essendo in batteria ad entrare in finale, ma per un disguido non ha potuto disputarla, dovendo così la società rinunciare ad almeno un punto. Nell'altro entrambe le concorrenti, Foschiati e Caracristi, sono riuscite a superare l'asticella solo a m. 1/20, conseguendo rispettivamente il 2° e 3° posto; si sperava in un risultato migliore, specialmente dalla Foschiati pur tenendo conto che una dolorosa infiammazione alla caviglia le aveva permesso di riprendere dopo un mese di stasi. Altra nota di sfortuna nel lungo, cui hanno preso parte due sole concorrenti e per il quale era preparata Paola Pastori, purtroppo altra caviglia in disordine ed altra rinuncia.

SANTA EUFEMIA A GRADO

Fraterno incontro dei Rovignesi

Si può ben dire che Grado sente veramente il ricordo della sua prima Patrona, di Santa Eufemia, e questo merito principalmente va al suo degnissimo Arciprete Monsignor Silvano Fain che anche quest'anno in unione alla «Fam.ia Ruvignisa» ha voluto far rivivere nei rovignesi sul «Grado» l'affetto che sempre li lega alla loro Santa, le cui spoglie mortali riposano da secoli nella bellissima arca marmorea, lassù nel magnifico Duomo posto sul Mont'Albanus della loro amata città, all'ombra dello snello ed elegante campanile che i rovignesi hanno voluto tanto somigliante a quello di San Marco perché uno dei Serenissimi di fatto che non gradiva di essere in giudizio fedeli e devoti, e nei graditi che neppure hanno dimenticato Santa Eufemia, la loro prima Patrona, la Vergine maritare di Calcedonia, alla quale il Patriarca Elia nel V secolo, volle fosse innalzato il magnifico Tempio, del quale i gradesi ne possono andare veramente fieri e con legittimo orgoglio.

Questa comunanza di affetto verso Colei che dal Cielo continua a proteggere, le due cittadine marinare, tanto sovrane, ha visto mercoledì, 16 settembre, riuniti rovignesi e gradesi alla Santa Messa Prelettizia celebrata alle 9,30 da Monsignor Fain, accompagnata da una scelta orchestra, guidata con bravura dal maestro sig. Felice Olivetto e dai cantanti della Schola Cantorum, tanto che questa festività fu veramente un momento di gioia e di affetto. Al Vangelo il celebrante ha dato lettura dell'affettuoso

saluto inviato da Mons. Cibrin, ultimo parroco italiano di Rovigno; indi ha parlato con tutto il suo cuore ai presenti, ricordando la loro comune Santa Patrona, il suo martirio ed il culto che gli antichi padri hanno dedicato a Lei, sia a Rovigno che a Grado, e che ne ha edificato la magnifica Basilica, i cui mosaici tramandano indelebilmente le iscrizioni ed i voti fatti a Lei, celeste Patrona, nonché al culto che tante insigne Chiese e Basiliche d'Italia rivolgono a Santa Eufemia di Calcedonia, esempio luminoso della fede che gli antichi cristiani avevano per il merito va a Cristo, maestro di verità e di vita eterna.

Alla fine della Santa Messa si sono uditi, registrati, gli inni della Santa, tanto nostalgici per i rovignesi che li usavano cantare in questo giorno di festa.

Alla celebrazione era pure presente il Sindaco di Grado, Werner de Minelli, che ha voluto così maggiormente onorare la ricorrenza ormai cara a gradesi e rovignesi, nonché il segretario della «Fam.ia Ruvignisa» di Trieste, sig. Vittorio Fragiaco, e la gentile signora Mafalda Lazzerina, membro del Direttivo.

Dopo la Santa Messa tutti i rovignesi si sono riuniti all'Albergo Medoit, gestito dal rovignese Domenico Sponza, il popolare «Minis» per scambiare quattro chiacchiere alla «ruvignisa» e specialmente per fare una «cantata» alterata da un buon bicchiere di vino, Monsignor Fain, che ha voluto fare una breve visita ai convenuti, ha portato nuovamente il suo saluto, rivolgendosi ai presenti parole veramente paterne di affetto e di incoraggiamento.

La simpatica e tanto nostalgica riunione si è conclusa fra l'allegria dei numerosi rovignesi che hanno voluto rimanere fino all'ultimo, contenti che almeno una volta all'anno, in questo giorno, il pensiero comune voli alla loro amata città e alla loro Santa.

Si può ancora dire che Grado si fa veramente onore, anche per essere stata la prima città d'Italia che ha voluto nel lontano 1950, per opera di «Siora Emma», ricordare, con la prima Santa Messa, il culto per la Santa Eufemia che oggi vede riuniti tanti rovignesi attorno agli altari il 16 settembre.

Alloggi a Marghera

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati bandisce un concorso per la assegnazione di 40 alloggi in affitto in costruzione a Venezia-Marghera. Il concorso è riservato esclusivamente ai profughi giuliani e dalmati che abbiano una stabile occupazione nella zona di Venezia. I tipi di alloggio con impianto autonomo di riscaldamento sono i seguenti: a) 2 stanze - affitto mensile L. 9.600; b) 3 stanze - affitto mensile L. 11.500. Le domande, su carta libera, dovranno essere inviate a mezzo di un procuratore con ricevuta di ritorno all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Piazzale di Porta Pia 121 - Roma, e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 15 ottobre 1959.

Le domande, che potranno essere restituite sui moduli messi a disposizione dal Comitato giuliano-dalmata, dovranno essere corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: a) stato di famiglia del richiedente; b) certificato di lavoro o comunque comprovante il reddito mensile (sia del capofamiglia che, eventualmente, degli altri componenti); c) ogni altro documento atto a comprovare lo stato di disagio alloggiativo. Nella domanda il richiedente dovrà indicare il numero di stanze - oltre agli accessori normali - che desidererebbe avere in assegnazione. Saranno respinte le domande che perveniranno oltre il termine stabilito o che perveniranno senza tutti o parte dei documenti richiesti. La graduatoria che sarà formata dopo l'esame delle domande sarà definitiva. Prima di perfezionare il contratto di locazione, gli assegnatari dovranno fornire lo stato di famiglia della ammissione dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Venezia o Mestre, la copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura, il certificato di residenza della zona di Venezia.

AMMESSI NEI COLLEGI

(Per le scuole di avviamento e per le medie inferiori e superiori nei collegi dell'Opera). Per l'anno scolastico 1959-60 sono stati ammessi a cura dell'Opera o del Ministero della P.I. a norma dei concorsi a suo tempo banditi i seguenti minori: Cutti Luciano - Zanier Emidio - Consolo Stefano - Rottemberg Franco - Sestian Franco - Duca Matteo - Antonelli Bruno - Albonesi Giovanni - Bacich Walter - Beltramini Giovanni - Breccia Gianfranco - Crisman Elio - Degrassi Elvio - Giuricin Giorgio - Janis Edoardo - Krulaz Rodolfo - Manaj-slovich Aldo - Mosla Angelo - Fiume Sergio - Persurich Nello - Pinzin Bruno - Prochilo Enzo - Scarpa Orlando - Stanich Livio - Toffetti Silvio - Tomizza Luciano - Vizzintin Danilo - Zanella Walter - Zulle Ljubomiro - Del Fabbro Aldo - Ferrin Giorgio - Colombari Alcides - Krašnik Desiderio - Della Morgia Rosa - Marzaz Federica - Biselio Marisa - Bokšic M. Grazia - De Privitello Ines - Diracca Nevla - Firus Rea Silvia - Galimberti Donatella - Latin Giovanna - Maurel Eudetta - Mirabella Anna - Perosola Grazziella - Piva Sonia - Radessich Natalia - Roganov Troian M. Angela - Ugotti Silvia - Vascotto Paola - Vecchi Marina - Veggian Maria - Zaffarano Libera - Crocetti Anita - Roman Lina - Runico Ivonne - Cadini Francesca - Bernich Anna - Del Torro Rosa - Di Franca Eleonora - Di Diego Maria - Mongiu Anna Maria - Munafò Anna - Proietto Rosa - Baxa Giuliana - Bellini Anna Maria - Brevecchi Marisa - Ferlich Serena - Turman Nevla - Tronkar Rita - Cecilia Alberto - Coghi Giancarlo - Fioretti Giacomo - Giacometti Spantaco - Pettarini Renato - Brognolini Paolo - Mazzucchi Piercarlo - Saiani Aldo - Stefani Luciano - Trainotti Agostino - Citta Paolo - Di Teodoro Osman - Pensabene Lioni Salvatore - Vitagliano Gianfranco - Merola Nicola - Romanello Renzo - Cappa Roberto - D'Alessandro Dante - Zannoni Massimo - Nuto Peppino - Di Pasquale Francesco - Sassone Antonio - Zanichelli Giulio - Clemente Francesco - Cardarelli Domenico - Filla Antonio - Pintus Roberto - Prandini Guglielmo - Buggio Luciano - Micucci Giovanni - Tasciati Enzo - Coppola Riccardo - Rizzi Renzo - Trevisin Giovanni - Orlandi Cesare - Dolcimore Tommaso - Sabatini Franco - Terolli Giovanni - Baldo Giorgio - Bizzi Giuliano - Di Massa Pasquale - Gallopin Luciano - Pagni Paolo - Sancasciani Pietro - Piazza Marco - Basile Roberto - Bongrani Paolo - Giannetto Gianfilippo - Mastroianni Sergio - Braaccagni Aldo - Lombardi Alberto - Quintillo Guernio - Gregori Gianfranco - Muceri Guido - Pettiti Pasquale - Arduo Nicola - Schintu Luciano - Esu Giorgio - Caprio Giuseppe - Caminiti Massimo - Lambertini Francesco - De Muru Mario - Perillo Giuseppe - Cocco Cesare - Pesavento Dario - Arcolacci Gaetano - Di Lillo Lorenzo - Moroni Enzo - De Maria Piero - Solinas Antonio - Zirattu Giuseppe - Pettiti Igino - Meloni Lorenzo - Porcelli Pier Lorenzo - Sasso Aldo - Litgnan Ennio - Chironi Giulio - Rivellini Pompeo - Pes Antonio - Visco Pietro - Orbach Eneo - Ficalbi Mario - Quaranta Federico - Tanucci Fabrizio - Tumatis Claudio - Lucci Renato - Treffelti Giuseppe - Lopressi Giuseppe - Civetta Emilio - Festa Enrico.

Felice Moro

Felice Moro non è più fra noi. Egli ci ha lasciati per sempre. La grande folla di umaghesi che prese parte al dodicesimo anniversario della morte di Moro, nel 1947, non fu solo una folla di dolore, ma una folla di orgoglio. Moro era un uomo di grande statura, di grande intelligenza, di grande talento musicale. Quella voce di Moro, che si levava dal coro dei cantori, era una voce di dolore, ma era anche una voce di speranza. Moro era un uomo che sapeva amare, che sapeva soffrire, che sapeva morire. Moro era un uomo che era un esempio per tutti.

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

Chi ha varcato la soglia dei 50 anni, non incontra fatica di ricordare la banda di Umago, un tempo guidata e diretta dal maestro Tigoli, che si adoperò con tutta la sua abilità, per plasmare un corpo di banda di circa quaranta elementi, previo insediamento del soleggio, indi dell'istrumento a fiato, sia da formare una brava banda. Ciò avveniva intorno al 1910. La prima grande guerra interruppe l'attività della filarmonica. Nel 1918, a guerra finita, gli uomini ritornarono alle loro case, e quelli della disiolta banda vennero riuniti sotto la guida di un altro umaghesi, che brillò per la sua intelligenza e il talento musicale: quell'uomo era Biagio Zaccagnin. Il nostro coro «Biseto» che morì implacabile doveva stroncarsi in ancora ben giovane età. Egli, durante la guerra ebbe modo di perfezionarsi a Pola, nella banda della marina militare. Con perseveranza ripristinò la banda di Umago, che non si è mai fatta la sua bella figura, persino con esecuzioni di concerti di musica classica. Il primo bombardino di canto era dunque il nostro caro Felice. Nelle parti di «asso», sapeva infondere negli ascoltatori la comunicatività per il calore generoso dell'espressione.

Caro Felice, abbiamo perduto in te un amico sincero, cordiale, intelligente e buono. Come sapevi farli voler bene con i tuoi modi semplici, spontanei, dettati dal tuo cuore sensibile. Ma noi ti ricordiamo anche perché eri il nostro orgoglio, quando tu eseguivi qualche pezzo di musica sia d'opera che da ballo, noi si riconosceva subito il timbro e la voce che usavi dare con la tua bravura, insegnata da nessuno, perché avevi ben poche ore di lezione dal tuo carissimo papà, che con te era severissimo, giacché sapeva che tu potevi più di un altro. Il tuo ricordo ci rimane nel cuore, e sia ai tuoi cari che hai lasciato nel dolore, di conforto il sapere che «sol chi non lascia eredità di affetti poco giova ha dell'uma».

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del buon Matteo Giuseppe Brecco, padre del caro amico Carlo Rodolfo Durin elargisce lire 1500 pro Arena e lire 1500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del primo anniversario (2 ottobre) della morte di Raffaele Basso, i cognati Ermanno e Giovanna, ricordandolo con affetto elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del loro zio Mons. Giovanni Verla, nel 15° anniversario della morte, i nipoti Apostoli elargiscono lire 1000 pro Arena, lire 1000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 1000 pro Chiesa della Misericordia.

In memoria del loro caro Francesco Dazzara, nel dodicesimo anniversario della morte, la moglie e il figlio Rolando elargiscono lire 500 pro Arena.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano, etc.

Domenicale
da Trieste ore 7,35 e 15,00
da Pola ore 6,30 e 16,00

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del caro FRANCESCO DAZZARA avvenuta a Rapallo, la moglie Maria e il figlio Rolando lo ricordano. Buenos Aires, 11 ottobre 1959.

Nell'anniversario della tragica fine di GIUSEPPE e NORMA COSSETTO trucidati dai titini nell'ottobre 1943, i familiari, i parenti e gli amici lo ricordano con immutato amore.

TERZA PUBBLICAZIONE DI LINA GALLI

Domande a Maria

Nelle «Cronache letterarie» di Radio Trieste del 18 settembre, Fulvio Tomizza ha così parlato del nuovo libro di liriche di Lina Galli.

Lina Galli sta attraversando un periodo di fervida attività creativa durante il quale ha scritto la raccolta «Notte sull'Istria», la stringata monografia «Il volto dell'Istria attraverso i secoli» e recentemente una collana di liriche ispirate alla figura della Vergine e intitolata «Domande a Maria». L'elegante volume, edito dal Rebellato di Padova, è apparso appunto in questi giorni nelle vetrine dei nostri libri. Diciamo subito che queste «domande» non ambiscono, non potrebbero ambire, ad una risposta. Sono piuttosto delle meditazioni poetiche nate da un fondo angoscioso e che restano sospese e quasi isolate nel cerchio di una loro realtà misteriosa e profonda. Ciascuna delle dodici poesie presenta le mosse da un motivo evangelico consacrato, ma a sua volta ciascuna stazione della vita di Maria e illuminata dal dentro con significati occulti e tremanti di un'umanissima pietà. L'attenzione della poetessa si fissa sulla maternità dolorosa di Maria, maternità che a un certo punto si sente smarrita di fronte all'immensità del mistero che le allontana perfino la dolcezza proveniente dal sentimento di consolazione, per cui da ultimo ci appare come rinchiusa nella solitudine consapevole, volutamente accecata, motivo che in altra misura umana è destinato a ripetersi nei rapporti comuni di madre e figlio.

Dopo i versi aspramente sofferiti ispirati alla Istria, Lina Galli si ripresenta ora poetessa dai toni più lievi, del sentimento più teneramente intimo e accompagnato da una ricerca di espressione non più volta all'impulso accecato, ma a una forma sensibile, ma vibrante per sottili sfumature, per chiari e scuri allusivi che appunto sono chiamati a ridare il senso drammatico del mistero. Bellissima poesia anche questa in cui troviamo rinnovate le facoltà liriche della Galli, come lo attestano anche le nuove strutture entro le quali ella fissa i vari quadri psicologici. In virtù di questa delicatissima sensibilità che del verso riesce a far trasparire anche il non detto, le «domande» a Maria vengono a costituire un felice contrappeso della poesia sacra tradizionale e particolarmente dell'ingenua lauda e della sacra rappresentazione. Il poeta italiano - Porcelli Pier Lorenzo - Sasso Aldo - Litgnan Ennio - Chironi Giulio - Rivellini Pompeo - Pes Antonio - Visco Pietro - Orbach Eneo - Ficalbi Mario - Quaranta Federico - Tanucci Fabrizio - Tumatis Claudio - Lucci Renato - Treffelti Giuseppe - Lopressi Giuseppe - Civetta Emilio - Festa Enrico.

DA ADELAIDE

I soci della Lega Umberto Gradischer, nato a Zara, fu ai suoi tempi uno dei migliori nuotatori italiani e un po' della sua classe conserva ancora se nella vasca del Rivetti's poco tempo fa bruciato l'allenatissimo Bepi Stanga. Non fu un nuotatore alle nostre attività, ma non per questo vive lontano dalla Lega, anzi possiamo dire che è strettamente legato alla Lega, essendo la figlia Claudia un membro del comitato direttivo.

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Chiedete nelle principali Librerie SICUREZZA SOCIALE NEL CARNARO PRIMA CON GABRIELE D'ANNUNZIO

due volumi illustrati di complessive 1000 pagine e tavole a colori. Vi troverete tutta Fiume ed il Carnaro, da Pola alla Dalmazia. Autore il prof. Ezio Pace.

Prezzo di copertina per la II edizione (I e II volumi) L. 5.000 più postali L. 500, anche versando al c/c postale n. 3/11485 intestato all'autore, piazza Carmine 4 - Milano.

dopo i pasti il digestivo più efficace



AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
fondato e ZARA nel 1861

CHERIN

.....IL LIQUORE!!